

STORIA

DELLA VITA

DELLE IMPERATRICI ROMANE

E DELLE

PRINCIPESSA DEL LORO SANGUE

CON

NOTE STORICO-CRITICHE

DEL SIGNOR DI SERVIEZ

Nuova Edizione

MIGLIORATA E CORRETTA

TOMO IX. ED ULTIMO

VENEZIA

GIUSEPPE ANTONELLI, EDITORE,
TIP. PREMIATO DALL'IMP. R. ISTITUTO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
M.DCCC.XXXII.

1852

E. 8.

3. 8. 27

STORIA

DELLA VITA

DELLE IMPERATRIGI ROMANE

E DELLE

PRINCIPESSA DEL LORO SANGUE

CON NOTE STORICO-CRITICHE

DEL SIGNOR DI SERVIEZ

Nuova Edizione

MIGLIORATA E CORRETTA.

TOMO IX.

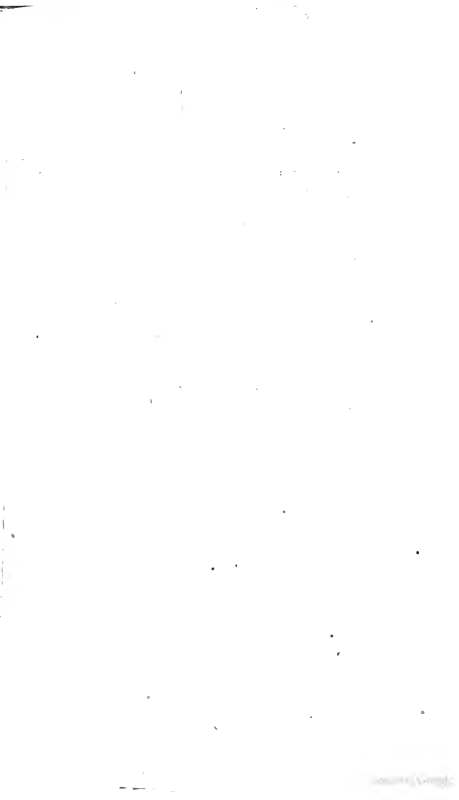
VENEZIA.

DAL PREMIATO STABILIMENTO

TIPOGRAFICO, CALCOGRAFICO E LIBRARIO

DI GIUSEPPE ANTONELLI, EDIT.

M.DCCC.XXXII.



LE
IMPERATRICI
ROMANE

O SIA
LA STORIA DELLA VITA

E DE' MANEGGI SEGRETI DELLE MOGLI DE' DODICI CESARI, DI QUELLE DEGL'IMPERATORI DI ROMA, E DELLE PRINCIPESSE USCITE DALLE LORO FAMIGLIE, IN CUI SI SCORGONO MOLTISSIMI DE' PIU' IMPORTANTI AFFARI CHE SIENO COMPRESI NELLA STORIA ROMANA.



COSTANZA

MOGLIE DI LICINIO

Utile, non men che piacevole si è vedere il bel sesso occuparsi con zelante interesse in quelle cose che ad altro non tendono che al migliore andamento delle famiglie la cui direzione è ad esso loro affidata: ma pericoloso egli è sempremai ch' egli dedichi i suoi pensamenti alle materie scientifiche, e molto più nei venerandi argomenti di religione, e che le donne permettansi il vagare nei spinosi sentieri teologici, lo indagare i punti della credenza, per poscia, altrui comunicando le conseguenze che credono averne dedotte, rendersi alle altre superiori e sopra tutte distinte. Non è a negarsi in qualche donna la superiorità dei talenti; ma i pochi studi per esse fatti (imperocchè la loro destinazione non essendo per le materie scientifiche, ma per le famigliari faccende, fa sì che per le stesse soltanto vengano dai genitori avveduti educate) tai pochi

studi manchevoli le rendono di erudizione, sebbene anco per qualche buona ed assidua lettura, abbiano procurato di togliersi da rozzezza; ma nondimeno non potranno mai possedere le cognizioni bastevoli per immergersi nelle scienze astruse, e molto meno per entrare nei difficili misteri religionarii, nei quali arditamente occupandosi è più facile cadere nel falso che imbattersi nelle verità, abbracciare l'errore, rimanere ingannati da quegli stessi in cui esse ciecamente posero la loro fede, e per tal guisa recare a sè medesime, ed in un tempo a molti altri danni sì fatti che difficilmente possono venir dipinti dalla più forbita erudizione. La ostinatezza che frequentemente si osserva nella maggior parte di loro, è il motivo per cui con costanza sostengano que' giudizi alla leggera formati, e chiudano gli occhi per non vedere le cose, dalle quali potrebbero rimanere disingannate. Non si dà possanza, per quanto legittima ella si sia, capace di ricondurle sul retto calle da cui involontarie deviarono; e se si trovano prevenute dalla opinione del loro ingegno, della propria grandezza ed autorità, quante mai violenze, quanti eccessi non ne derivano, come frutti dipendenti, per quanto si danno a credere,

da uno, per esse ritenuto, zelo indiscreto verso la religione? La cosa essendo così, com' ella si è indubbiamente, lo inganno e l' errore non saprebber trovare un argine di questo più forte, nè la vanità un nemico più da temersi; e la imperadrice Costanza serve pur troppo di deplorabile esempio, per comprovare la sussistenza di questa massima.

Era essa figlia di Costanzo Cloro, e di Teodora sua seconda consorte, ed è credibile che nascesse in Inghilterra, ove il padre si fermò lungo tempo dopo d'esser eletto Cesare. Le qualità di quella principessa non erano comuni a molte altre, mentre non avea veruna delle debolezze naturali al suo sesso, ed accresceva con le doti dell'animo le bellezze del corpo. In lei era un coraggio virile, una consumata prudenza, una fina politica, una soda virtù. Faceva che si ammirasse, accoppiata ad uno spirito pronto, molta cognizione degli affari, una eloquenza vivace, ed una costanza che difficilmente cedeva; e tra le altre cose quella certa disposizione a' maneggi, co' quali sapeva accordare i sentimenti più disparati.

[Per altro poi rimaneva così ostinatamente ferma ne'suoi voleri, che quasi mai abbandonava le pri-

me sue fantasie, quando non si fosse trattato di concepirne delle straordinarie, e di quelle, che la distinguessero dal volgo dell' altre persone. Era suo diletto l' aguzzare lo ingegno intorno a tutte le cose, non escludendo nemmeno le materie di religione, dal che nacque un pregiudizio considerabile per gl' interessi della Chiesa di Dio.

Si trovava tuttavia nel più bel fiore della sua giovinezza, quando lo imperadore suo padre cessò di vivere a Yorch in Inghilterra. Si crede con fondamento, ch' ella non abbandonasse Costantino suo fratello, il quale non molto dopo fu acclamato imperadore dalle concordi voci di tutte le truppe, e che seguisse la corte in compagnia di Teodora sua madre, e della imperadrice Eutropia sua avola.

Dopo la elezione di Costantino, ne fu pubblicamente esposto il ritratto in Roma, ma i pretoriani giudicaronsi offesi perchè le milizie dell' esercito dell' Inghilterra avevano eletto senza loro assenso un imperadore, delle generosità del quale non avevano partecipato, e perciò nominarono anch'eglino per loro imperadore Massenzio, figliuolo, supposto o legittimo ch'egli fosse, di Ercole, il quale aveva già deposta la porpora. An-

che Licinio, qualche tempo dopo eletto, venne ad accrescere il numero de' Cesari.

E' ben difficile, che sia di lunga durata la buona armonia e la pace tra quattro principi, dei quali possieda ognuno la sua porzione del diviso supremo comando. L'uguaglianza del grado fa nascere la gelosia; e la moderazione è una virtù sconosciuta da' grandi. Ercole, il quale, come si è detto, aveva rinunciato alla sovranità, si mise in pensiero di montare di nuovo sul trono, e per avere chi lo assistesse, fece lega con Costantino. Non andò però guari, che essendosi pentito della risoluzione, ebbe il coraggio di congiurare contro suo genero. Il suo tradimento fu ben presto seguito dal meritato castigo; mentre, vedendo la sua cospirazione scoperta, prese la fuga, ed essendo giunto a Marsiglia ivi trovò chi lo uccise.

Ebbe Costantino un altro nimico nella persona di Massenzio. Gli andò contro, lo combattè, e vide quel famoso presagio di sua vittoria nella Croce miracolosamente apparsagli in aria, accompagnata dalle circostanze a tutti già note. Quella visione lo fece risolvere ad abbracciare la fede di Gesù Cristo. Costanza seguì l'esempio di

suo fratello, rinegò il culto degl' idoli, divenne zelantissima per la religione del vero Dio, ne segnò con molto fervore le massime, ed aggiunse un nuov'ornamento alle sue altre virtù.

Costantino, dopo aver vinto e disfatto Massenzio, entrò glorioso e trionfante in Roma. Ivi regolò gli affari dello imperio col suo collega Licinio; ed a fine di stabilire tra loro una pace ferma e durabile, gli diede in moglie sua sorella Costanza, la quale in quel tempo si trovava essere nel più vigoroso stato di sua gioventù.

Con pompa straordinaria furono celebrate le nozze in Milano; ove Costantino che teneramente lo amava, e sopra ogni credere stimava la sua prudenza e virtù, non lasciò nulla di ciò che poteva contribuire alla magnificenza di quella gran cerimonia. Per renderla in oltre sempre più sontuosa, invitò Diocleziano, acciò partecipasse di tant' allegrezza, e la ornasse di sua presenza; ma quel principe si scusò ed allegò certe ragioni, le quali altamente offesero Costantino.

Non era certamente degno Licinio di far una così nobile parentela, poichè tutto il suo merito

nasceva unicamente dalla fortuna; e quantunque pretendesse discendere dallo imperadore Filippo, era nulladimeno uscito da oscura famiglia, nè poteva provarne un'altra più illustre. Aveva, per dire il vero, marziale la taglia, poteva chiamarsi uomo bravo nell'armi, odiava gli adulatori; ma però macchiato de' vizj più enormi, e dall'aria sua superba e severa, potevasi bastantemente comprendere la crudeltà dell'animo, con cui in tutte le azioni si regolava. Era importuno, ingiusto, astuto, avaro ed incapace di usar convenienze. Maggiore nemico di lui non ebbero le lettere e i letterati, cui dava nome di peste della repubblica; e siccome era il più ignorante di quanti vivessero, così gli odiava tutti, persguitandoli, ed estendeva sua rabbia in particolare verso gli oratori e gli avvocati, li quali diceva doversi distruggere, perchè erano la rovina dell'imperj. Verso nessun altro però dimostrò maggior crudeltà quanto contro i cristiani, che trattò con furore ugualmente inumano ed ingrato. Lasciò poi trasportarsi a tutti li vizj più infami, senza restringere le sue sregolatezze a veruna condizion di persone. Questo si è il carattere dello sposo scelto da Costantino per ragioni par-

ticolari di stato a sua sorella Costanza, la quale servi di nodo a legare gli animi delli due imperadori.

Essi si separarono, dopo aver celebrati gli augusti sponsali, una condizione de' quali fu che Licinio non dovesse al cristianesimo recare alcun danno. Costantino, che avea abbracciata di vero cuore la religione di Gesù Cristo, obbligò il suo collega a non inquietare i cristiani nel loro esercizio. Infatti Licinio, comechè superstiziosamente attaccato al culto degl' idoli, rispettò molto i cristiani. La religione professata dalla moglie, ed il timore di spiacere a Costantino, ch' egli sapeva altamente favorirli, servivano di freno ad impedire gl' impetuosi trasporti della sua crudeltà; ma con tutto ciò il sangue de' cristiani si vide sovente sparso con molto piacer di Licinio. E benchè attribuisse la persecuzione fatta a' fedeli ai governatori delle provincie, si comprendeva però, dal lasciare impunte, e dal tollerare tali barbare azioni, quanto fosse il diletto che risentiva nel vedere i ministri del suo furore popolare il paradiso di martiri.

La imperadrice impiegava tutto il potere, che aveva sopra il cuor di Licinio, per tenere a

freno i violenti disegni ispiratigli dagl'inimici della religione cristiana, ed avvisava segretamente il fratello di tutto ciò che accadeva nella sua corte di contrario agl'interessi di Costantino, e alla tranquillità de' cristiani, con grande obbligo della Chiesa di Dio, la quale per qualche tempo visse in una calma pacifica. Era difficile che egli potesse negare cosa veruna al merito ed alle premure di una principessa, da qualità così eminenti resa degna che lo sposo le dimostrasse le più tenere compiacenze. Nè dalle sole sue interposizioni sperimentarono i cristiani segnalati favori; ella stessa in mille occasioni fece loro provare gli atti della sua generosità con abbondanti distribuzioni fatte a quelli giudicati da lei bisognosi.

Dal matrimonio di Costanza e Licinio venne un figliuolo, cui fu imposto nome Licinio Liciniano.

Li fortunati successi avuti da Costantino in guerra, li quali con animo grato riferiva al Dio de' cristiani; le calde premure che nutriva degli avanzamenti della Chiesa, la pubblica professione, ch'egli, la sua famiglia, e tutti i principali signori della sua corte facevano della fede di Gesù

Cristo, avevano persuaso Licinio, almeno apparentemente, a professare la medesima religione. Ma, appena vedutosi lontano da Costantino, si scordò tutte le promesse a lui fatte, cacciò di sua casa tutti i cristiani, ristabilì il culto de' falsi iddii; si diede in braccio a tutti quegli enormi delitti, che sono il frutto vergognoso della idolatria, lasciò libero il corso alla sua malnata inclinazione per i piaceri e la intemperanza; e senza che nessuna cosa potesse far argine agli sfrenati suoi desiderii, pubblicamente disonorava le matrone più ragguardevoli.

Deplorava segretamente nell'animo suo Costanza le scostumatezze di suo marito senza poterle arrestare. Quanto sapeva dire e pregare, benchè espresso dalla forza eloquente di sua bellezza, a nulla montava per mitigare, se non per estinguere il fuoco impudico di un principe, che, strascinato dalle interne prave disposizioni nelle più orribili sregolatezze, nulla risparmiava, quando si trattava di soddisfarle. In fatti, non contento d'essere divenuto terribile alle più illustri famiglie, tentò di violare una delle damigelle della imperadrice sua moglie, a cui era carissima più per la virtù che per la bellezza.

Trovavasi allora la corte a Nicomedia, la più deliziosa città, senza dubbio, tra quante fossero nella Bitinia. In essa aveva Diocleziano fatto fabbricare un sontuosissimo palazzo, in cui per lo più abitavano gl' imperadori. In quel tempo appunto il famoso Eusebio si fece conoscere dalla imperadrice, dello spirito della quale ebbe l'accortezza di rendersi assoluto padrone. Per lo di lei mezzo fu introdotto in corte, facendogli avere il vescovato di Nicomedia, il quale accettò, rinunciando a quel di Berito, senza prendersi fastidio di contravvenire a' canoni che trattano di tali materie.

Tra le altre sue damigelle, Costanza amava Glafira, giovanetta di straordinaria bellezza dotata, e di una prudenza che le accresceva ornamento ed onore. Quella bellezza divenne fatalmente vincitrice del cuor dello imperadore; e siccome Licinio non sapeva frenarsi, ed opporre alle sue passioni quelle considerazioni, le quali potessero rintuzzarne i progressi, amò Glafira, nè ad altra cosa rivolse il pensiero, che a trovare i modi per poterla sedurre. Ma perchè sapeva che le dimostrazioni di troppa premura avrebbero potuto

palesare il suo ardore e le sue intenzioni, e nel medesimo tempo mettere in sospetto la prudenza della imperadrice, la quale attentamente vegliava sopra la condotta delle sue damigelle, depositò l'arcano della sua passione in Benigno, capitano delle sue guardie, raccomandandogli il maneggio di un affare tanto importante.

E' sfortuna de' principi il trovare sempre buon numero di persone disposte a sacrificare l'onore e la coscienza alle loro passioni, comperando a tal prezzo il proprio ingrandimento, e facendo servire le inclinazioni perverse di essi per fabbricarsi indegnamente la loro fortuna. Benigno fece sapere a Glafira la impressione fatta dalla sua bellezza sopra il cuor di Licinio, e ciò che lo imperadore sperava da lei. Le spiegò con parole magnifiche l'alta fortuna, che le doveva derivare dalla gratitudine di Cesare, la stima che ella sarebbe per avere in corte, il rispetto che per lei avrebbe tutto lo imperio, quando fosse veduta essere diventata padrona del cuor di Licinio; e finalmente impiegò tutte le più scaltre maniere, che potesse mettere in uso un ministro di una commissione cotanto infame, con-

citando altresì l'ambizione di lei, arma che sopra di ogni altra suole fare prodigi sulla debolezza muliebre.

Glaſira, che non era solamente cristiana, ma prudentissima, rimase sopraffatta dal discorso tenuto da Benigno; e ben aliena dal gloriarsi dell'acquisto fatto contr' ogni sua aspettazione, si sentì affliggere estremamente. Previde ben ella nel primo istante, ed in un giro d'occhio, quali pene sarebbe stata costretta di tollerare dalla mano di un principe, appresso il quale nessuna cosa era tanto inviolabile, che non dovesse cedere a' suoi voleri ed a' suoi attentati. Arrossì alle parole di Benigno, e fece vedere lo imbroglio in cui posta l'aveva la dichiarazione d'amore statale fatta quando meno se l'aspettava, e la vittoria ottenuta senza volerla. Diede al capitano delle guardie la risposta dettata dalla sua virtù, e corse dappoi a piagnere nel seno della imperadrice sua signora, a cui fece confidenza de' suoi spaventi. Conosceva Costanza, che Licinio era un uomo difficile a cedere, e che tanto più si ostinava, quanto maggiori contrasti incontrava ne' suoi amori. Ma siccome faceva ogni cosa con grande prudenza, giudicò non essere bene lasciare esposta la virtù e l'a-

mor di Glafira a' tentativi ed all' autorità di Licinio. Riputò non essere dettame di prudenza lo incollerire il principe con i rimproveri, li quali per lo più fanno peggiorare il male che cercano di guarire. In tale costituzione di cose prese con molta avvedutezza il partito di far mentire a Glafira il sesso, vestendola con abiti magnifici di uomo, provvedendola di domestici in abbondanza, di equipaggio superbo e di molto danaro, e facendola segretamente partire da Nicomedia. Così corredata la pose tra le mani di persone, della cui fede poteva promettersi, le quali avevano commissione di condurla in luogo di sicurezza.

Trasformata in quel modo Glafira, che in ogni luogo del suo viaggio passava sotto nome di un giovane tribuno militare, a cui fossero appoggiate segrete commissioni di corte, si allontanò da Nicomedia, e giunse ad Amasia città capitale del Ponto in Asia. Quinzio, personaggio de' più cospicui della città, credendo, che Glafira fosse qualche ministro di Corte, incaricato dallo imperadore di alti affari, ed onorato della sua confidenza, andò a visitarla, e le offerì la sua casa per alloggiarvi. Accettò il finto Tribuno la offerta, ed occupò un appartamento. Indi, essendosi informata dello sta-

to in cui si trovava le religione cristiana in Amasia, ebbe il piacere di sapere che in essa i cristiani erano diretti da un vescovo, che nel zelo, pietà ed eloquenza eguagliava gli apostoli.

Non poteva certamente Glasira dispensarsi dal confidare a qualcheduno i segreti motivi del suo viaggio e della mentita figura. Ben prevedeva, che una straniera persona capitata in una piccola città sotto le apparenze di un uomo di grande affare, e che conduceva seco un numeroso stuolo di genti di suo servizio, si sarebbe resa molto osservabile, e che essendo cristiana, com'era, volendo professare la sua religione, il santo prelato non avrebbe ommesso di attentamente esaminare la sua condotta. Ogni momento di silenzio le pareva un secolo ; ond'è, che impaziente di ritrovare chi la consolasse e l'assistesse di quegli aiuti di cui abbisognava, per conservare intatto il suo verginale candore dalle insidie dello imperadore, stimò di non potere di altri valersi che del santo vescovo di Amasia, cui fece noti gli arcani ad ogni altro occulti.

Si nominava egli Basilio, prelato di esemplarissima vita, e ripieno di quella scienza che rende gli uomini santi. A lui pertanto Glasira comu-

nicò il mistero della sua fuga, ed il pericolo, a cui sarebbe stata esposta alla corte, se non avesse cercata con quella finzione la sicurezza. Commendò Basilio il pietoso artificio usato per assicurare il suo onore, e le disse tutto ciò che consolarla poteva, e confermarla nel generoso divisamento di anzi morire, che arrendersi alle impudiche voglie dello infame Licinio. La fece avvertita di tutte le cose da lui giudicate necessarie per ben dirigersi per tutto quel tempo che fosse costretta a fermarsi in Amasia, e le raccomandò sopra ogni altra cosa di non lasciarsi troppo vedere, e di fare in modo, che il governatore della città non venisse in cognizione di quel misterioso segreto. Seguì fedelmente la pia donzella i consigli di Basilio, diede avviso alla imperadrice di tutto ciò che passava, le partecipò le premure caritevoli dal santo vescovo usate verso di lei, e la risoluzione formata di stabilirsi in quella città sotto la direzione di quel prelato, da' cui discorsi prendeva argomenti fruttuosi per consolazione dell' animo e per regola della coscienza.

Non può spiegarsi il piacere avutosi da Costanza nel sentirla giunta in luogo di sicurezza. Le spediva frequentemente somme ragguardevoli

di danaro, le quali da Glafira erano impiegate in opere di pietà, dandone la maggior parte al vescovo Basilio, che nell'avvantaggio della pace goduta dalla Chiesa per opera di Costantino, aveva posta mano alla fabbrica di una chiesa, per terminare la quale il solo suo zelo non era bastante. Ma le liberalità che la imperadrice faceva a Glafira, giunsero in tempo molto opportuno al bisogno; anzi divennero sempre maggiori, perchè informata da Glafira di ciò che mancava a compire lo incominciato edificio, le faceva tenere segretamente nuovi ed abbondanti soccorsi.

Intanto la fuga di Glafira aveva cagionata in corte gran confusione; e Licinio, che con dolore si era veduta uscire di mano la preda sospirata, aveva fatte fare sottilissime diligenze in tutti quei luoghi, ne' quali poteva crederla ricoverata. Riuscirono però tutte inutili, e Glafira era in Amasia al coperto dalla collera e dalla persecuzione del suo tiranno.

Frequenti erano gli avvisi che la imperadrice riceveva dalla donzella; ma per mala sorte un giorno accadde, che una lettera da Glafira scritta a Costanza fu intercetta da Benigno, confidente degli amori di Licinio. Scuoprì egli allora tutto il

segreto, e ne diede notizia allo imperadore, il quale, permettendo alla sua passione tutto lo sfogo, giurò di sacrificare al suo furore con Glafira, Basilio. In fatti comandò subito al governatore di Amasia, il quale era gentile, di dovergli spedire ristretti fra dure catene, la vergine ed il santo vescovo.

Non ebbe però Licinio il piacere di vendicarsi di Glafira, imperocchè il Signor Iddio, che aveva voluto premiare la sua virtù, si compiacque levarla preventivamente dal mondo, cosicchè, quando giunsero le commissioni imperiali ad Amasia, era già essa volata al cielo. Basilio fu condotto a Nicomedia, ove morì martire, per essere stato il protettore della castità di una vergine.

La crudeltà, con cui Licinio perseguitava i Cristiani, mosse lo sdegno contro di lui dello imperador Costantino. Quel principe religioso, tanto zelante pel bene della Chiesa di Dio, quanto era superstizioso per gl' idoli il suo collega, non ebbe cuore di tollerare con animo quieto, che Licinio con tanto poco rispetto violasse il più sacro articolo de' trattati fatti tra loro, qual era quello di permettere a' Cristiani d' Oriente il professare la loro religione. Costanza, la quale era veramente

Cristiana, e proteggeva la fede che aveva abbracciata, avvisava segretamente il fratello di tutto ciò, che accadeva nella corte di Licinio in pregiudizio degli affari ecclesiastici, e particolari di Costantino, molto più apprezzando la sua credenza che gli vantaggi della sua stessa famiglia. Egli è anche vero, che qualora le pareva d'aver ispirato nel cuor del suo sposo sentimenti alla ragione conformi, si faceva mediatrice tra lo sposo e il fratello; ond'è che Costantino, che teneramente amava sua sorella, si scordò in grazia di lei più volte i motivi avuti di lamentarsi di Licinio, sino a perdonargli le sue rivolte. Ma Licinio divenuto sempre più ingrato, siccom'era scellerato ed astuto, ordiva segretamente tradimenti contro Costantino, senza ricordarsi, che non era a parte dello imperio, se non perchè Costantino non aveva voluto privarcelo.

Ingratitudine così mostruosa non parve a Costanza degna di essere perdonata, ond'è che non si arrischiò di più oltre parlare al fratello in favor del marito, che nè i benefizii, nè le minacce, avevano potuto rimuovere dal macchinare contro il proprio benefattore. Allora Costantino, vedendo che avrebbe avuto Licinio inimico, finat-

tantocchè non lo poneva in istato di non più formare partiti contro di lui , risolse d'intimargli la guerra , il fine della quale fu lo intieramente disfarlo. Sentì Costanza con allegrezza la nuova della vittoria ottenuta da Costantino , poichè considerava Licinio come nimico delle fede di Gesù Cristo. Giudicò , che gl' interessi di sua famiglia non doveano nel suo cuore fare il menomo contrappunto verso quelli della sua religione , giacchè era disperato il caso che suo marito potesse mai più abbandonare il culto de' falsi iddii, dopo tanti argomenti da lei inutilmente impiegati per convertirlo. Ten eva, che la fortuna stanca d'essere a Costantino propizia, non si volgesse, quando si fosse, in favor di Licinio, ed ella non fosse finalmente la vittima degli vantaggi ch' ei fosse per avere sopra di suo fratello. Si persuadeva che , dopo d' avere tante fiate presa la protezione di Licinio, e dopo d' avere, per così dire, logorato il suo credito appresso il fratello per impetrare il perdono ad un collega spesso rubello e sempre ingrato, non l' era più permesso il mostrare le stesse premure per uno sposo che più non le meritava. Dubitava in oltre di rendersi sospetta verso il fratello medesimo ; e però , appe-

na intesa la vittoria di Costantino , egli recò la porpora imperiale di Licinio , acciò sapesse , che ella cessava di più pregare per lui.

Ebbe nulladimeno Costantino tanta bontà per la sorella, che si compiacque di concedere la vita a Licinio , assegnadogli una rendita corrispondente al suo grado . Ma lo scellerato , non potendosi trattenere dal formare nuovi trattati di ribellione con gl' inimici di Costantino , fu finalmente per ordine dello imperadore fatto morire .

Dopo la di lui morte, Costanza si fermò alla corte di Costantino, ove richiamò il giovane suo figliuolo Licinio. Era egli un principe ben fatto , aveva un volto che ispirava amore , e mostrava uno spirito molto vivace. Si osservavano in lui certi segni di superbia nobile, da' quali ben si vedeva conoscer egli da quale padre era nato , e qual posto aveva occupato nel mondo. Ma gentile era la religione in cui era stato allevato, e quantunque sua madre lo avesse impegnato ad abbracciar la Cristiana, era facilissima cosa il comprendere , esser egli in sostanza e nel fondo del cuore idolatra. Costanza teneramente lo amava ; ed in effetto dava indizii da sperar molto. Costanti-

no , nessuna cosa maggiormente standogli fissa nell' animo , che il consolare la sorella della perdita del marito , e volendo far vedere a tutto lo imperio, che Licinio, a cagione delle replicate sue ribellioni, era stato cagione della sua morte , fece che il giovanetto Licinio fosse eletto console. Esercitò egli quella dignità con molta superbia , e diede a conoscere in tale occasione molta di più rimanergliene per aspirare a cose maggiori. Se ne insospettì Fausta , ed ebbe timore che in Licinio non fossero i suoi figliuoli per ritrovare un giorno un concorrente allo imperio , ed un inimico terribile che vendicasse , con quella de' suoi figliuoli , la morte dello imperadore padre di lui. Costantino, il quale prevedeva di lontano le cose, fece senz' alcun dubbio le medesime considerazioni , che molto contribuirono a farlo risolvere di assicurare la fortuna della sua famiglia con la morte del giovanetto Licinio.

Penetrò fin dentro il più profondo del cuor di Costanza la morte di suo figliuolo ; ma nulladimeno fece un sacrificio sforzato del suo dolore all' ardente desiderio che avea di non contristare il fratello , per cui avea tutto il rispetto. Dal suo canto anche Costantino le dava contrassegni di

straordinaria bontà , e le molte compiacenze per lei avute furono altrettante prove sicure dell'amore che aveva per lei , e del potere , che dato le aveva sopra il suo cuore. Il credito e l'autorità di Costanza crebbero anche molto più con la morte della imperadrice santa Elena, sempre da Costantino riverita e rispettata. Costanza, in qualità di vedova di un imperadore, e di sorella di un altro , occupò il luogo per quella morte rimasto vacante, ed ottenne la medesima stima, cosicchè divenne l'arbitra della distribuzione di tutte le grazie; e le testimonianze di affetto che le diede il fratello, le conciliarono gli onori , gli omaggi ed i rispetti di tutto lo imperio.

Eusebio, da quella principessa collocato nella Sede episcopale di Nicomedia , rendeva alla sua benefattrice le più umili sommissioni. Era egli un accorto, e destro prelato ; compiacente, possedeva tutte le qualità di fino cortigiano , ed era eccellente nell' arte di farsi amare adulando. Adorno di tutte quelle maniere civili , insinuanti ed artifiziose, in tutto simili a quelle che sannosi adoperare da coloro , che sono infiammati dalla ambizione e dal desiderio del proprio ingradimento , aveva avuta l' astuzia di mettersi in credito

appresso Costanza , e guadagnarsi la sua protezione a tal segno , che nessuno tra' cortigiani era di lui più ben veduto dalla imperadrice. Per tale strada era divenuto in molta stima alla corte , introdottovi da Costanza, ed avendo saputo profittare della congiuntura in tutto ciò, che poteva contribuire allo avanzamento di sua fortuna, aveva acquistato anche il favore di Costantino appresso il quale aveva tutto il potere , benchè segretamente avesse seguite le parti di Licinio contro Costantino, e fosse stato nimico de' Cristiani, per conservarsi , come cortigiano politico , l'ingresso facile in ognuna delle due corti , dietro a quanto il destino delle armi avesse deciso per l' uno, o per l' altro de' due imperadori. Per altro non era poi punto scrupoloso , nè avea alcuna difficoltà nel fare che cedessero gl' interessi della religione a quelli di sua ambizione. Fu anche detto , che nel massimo punto della divinità di nostro signor Gesù Cristo molto si allontanasse da quanto si credeva da' veri cattolici ; e che , se non se ne spiegava chiaramente , ciò nasceva dal timore di pregiudicare alla sua fortuna , e di entrare in sospetto di Costantino gran protettore della Chiesa di Dio. Subito però che Ario eb-

be vomitate le sue bestemmie , e fu scomunicato dal santo patriarca Alessandro , arcivescovo di Alessandria , Eusebio da un canto già infetto dai medesimi errori di quell'eresiarca, e dall'altro desideroso di formare un partito contro quel santo patriarca, imprese la difesa di Ario, iscreditò quello presso la corte, e per dar corso alla dottrina, che predicava , istillò il veleno di quella eresia nel cuore della imperadrice Costanza. Per farglielo inghiottir senza nausea, le presentò Ario medesimo, la cui divozione esteriore, il volto modesto e severo , il discorrere netto e penetrante e la fisionomia d'uomo prudente, con la quale ingannava e seduceva, furono cose che sorpresero la imperadrice, che da quel punto medesimo lo considerò come un uomo straordinario , il quale parlava de' misteri della religione e delle cose di Dio , molto più dottamente di tutto il rimanente degli uomini. Cotesta fu la strada tenuta da Ario , che essendosi posto in pensiero di desolare il mondo con le sue empie eresie , dice s. Girolamo , incominciò dalla sorella dello imperadore. Così fecero sempre tutti gli altri eresiarchi. Ispirarono i loro errori nelle menti delle femmine , ad imitazione del serpente , per così dire , che diede

principio alla rovina del genere umano dal sedurre Eva, la incauta .

Non poteva certamente l'Arianismo sperare protezione maggiore di quella di Costanza , per essere sostenuto. In fatti, in breve spazio di tempo, quella eresia largamente si sparse , e cagionò nella Chiesa infiniti disordini. Per fermarne i progressi, Costantino fece celebrare il famoso Concilio Niceno , in cui gli errori di Ario furono condannati , unitamente a quelli de' di lui principali fautori. Fu Eusebio deposto, ed era per essere dallo imperadore mandato in esilio, se premendogli di rimanere alla corte, avesse non fatto sembianti di rinunziare all'Arianismo, e non avesse sottoscritta la condannagione delle eresie , contro le quali aveva già scagliati i suoi fulmini. Dopo d'aver fatto quel passo , non ebbe veruna difficoltà di riacquistare la grazia di Costantino con l'assistenza de' suoi amici, e particolarmente con la protezione della imperadrice, la quale altamente si adoperò in suo favore. Ma siccome in effetto era tuttavia Ariano, cercò tutte le vie, che valere potessero a ristabilire la eresia condannata dal Concilio, e di spargere calunnie contro santo Atanasio, eletto patriarca di Alessandria , il quale era l'inimico

più formidabile degli Ariani. Gli artifizii di Eusebio ebbero nel principio un fortunato successo, facendo accusare Atanasio di mille colpe, tra le quali si comprendeva anche quella di lesa maestà, per incollerire con ciò lo imperadore contra il patriarca. Aveva, per dire il vero, palliate le sue imposture con tali apparenze di verità, che Costantino riguardava Atanasio come uno spirito inquieto, ostinato e volto alle sedizioni. Il santo patriarca però, citato a dover comparire alla presenza dello imperadore, fece vedere con maniere così convincenti la falsità di tutte quelle calunnie, con le quali si era preteso oscurar la sua fama, che persuaso della sua innocenza, concepì stima maggiore di prima del di lui merito, e castigò la temerità degli accusatori con esiliarli.

Rimase per tale accidente stordito Eusebio, che non attendeva tale disavventura; e ne restò molto afflitta la imperadrice. Ma perchè sapeva che suo fratello era fortemente sdegnato contro Eusebio, da lui riputato come uno de' più zelanti difensori dello Arianismo, e perchè temeva in oltre, che se si fosse interposta in di lui favore, avrebbe potuto rendere sospetta la sua credenza,

volle aspettare una favorevole congiuntura , per impetrare che Eusebio fosse richiamato.

Non poteva desiderarsene una più opportuna di quella presentatasi della dedicazione della città di Costantinopoli terminatasi allora di fabbricare e nella quale da Costantino fu trasportata la sede imperiale. Le allegrezze che in quella Città dovevano celebrarsi in onore dell' imperadore , che numerava allora il vigesimo quinto anno del glorioso suo regno , e quelle per suo figliuolo Costanzo, ch' entrava nel quinto della dignità sua di Cesare, furono circostanze che accrebbero a quella solennità lo splendore. Colse accortamente la imperadrice quella occasione per chiedere che fosse richiamato Eusebio , l' assenza del quale se le rendea intollerabile. Impiegò tutta la forza che aveva sopra il cuor del fratello , per ottenere la grazia , e di concerto con lei fece operare anche il nipote Costanzo , cosicchè , vinto dalle importune istanze di tutti due , Costantino si contentò che Eusebio ritornasse alla Chiesa di cui era stato privato.

Ingiuria, e danno maggiore di quello, non poteva fare Costanza alla fede Cattolica. Più di Ario era da temersi Eusebio ; imperocchè quell' autore

dell'eresia non avrebbe potuto, nè seminare, nè sostenere gli sparsi errori, se non avesse trovati molti vescovi suoi fautori. Debbesi ad ogni modo rendere giustizia in ciò alla imperadrice, che non credeva ch' Eusebio fosse un eretico; mentre si era lasciata dare ad intendere, che Ario non era perseguitato, se non perchè quelli che lo accusavano di eresia, portavano invidia al di lui merito, ed erano gelosi del profondo sapere di quell'ecclesiastico che tutti li superava; ed erroneamente credeva che la voce *Consustanziale* fosse affatto nuova nella Chiesa, dalla quale non era stata mai adoperata parlando di Gesù Cristo. E siccome la divota principessa voleva distinguersi dal vulgare anche nella disciplina, ed internarsi nella cognizione de' misteri di fede, come se fosse dotta ed illuminata più di tutte quelle del suo sesso, bevette il fatale veleno dell'arianismo, e diventò la protettrice de' fautori più feroci di quella eresia, pensando di proteggere i più zelanti difensori della Cattolica fede. Funesto sopra ogni altra cosa fu per la religione, che Costanza restò nello errore sino alla morte, impiegando gli ultimi momenti della sua vita nel rendere amico e confidente di Costantino il più dannoso di tutti i nimici che a-

vesse la Chiesa. Era costui un certo prete interamente dato agli ariani, e più zelante per le loro eresie di Ario medesimo, che n'era stato l'autore. Nascondeva il suo veleno sotto l'apparenza ingannevole di una profonda pietà, con la quale imponeva agli occhi di coloro, che non conoscevano quanto egli avesse l'anima scellerata. Eusebio di Nicomedia si fidava senza riserva di quell'ipocrita, ed a lui narrava li suoi più occulti disegni. Lo aveva fatto conoscere alla imperadrice, cui lo aveva proposto come un uomo d'una virtù senza pari, e cui Dio rivelava li più importanti misteri. Quell'ecclesiastico divoto e pieno di mortificazioni apparenti dal volto, co' discorsi suoi capaci di sedurre, e con un falso esteriore, fece mostra pomposa dell'alta idea con la quale era stato descritto alla imperadrice, e seppe così bene insinuarsi nel di lei animo, che se ne rese assoluto padrone. Tutte le sue azioni erano regolate dagli oracoli del suo direttore; e siccome affettava di esercitarsi in divozioni particolari e differenti da quelle del rimanente del volgo, ad altri non porse l'orecchio, se non a quel malizioso, che sotto pretesto di condurla nella via della perfezione ed ai misteri della religione per istrade celesti, aperte

unicamente agli spiriti superiori, le fece inghiottire il veleno dell'eresia, preparato con tale artificio.

Quando l'iniquo vide che la imperadrice aveva in lui tutta la confidenza, concertò con Eusebio i modi per lo ristabilimento di Ario, mettendo ne' suoi interessi la principessa, che in corte aveva un'autorità a cui nessuna cosa poteva resistere. Compresero eglino bene quanto difficile fosse per essere il far richiamare quell'eresiarca, senza porre in opera de'grandi riguardi, giacchè Costantino si era solennemente dichiarato in favore della fede spiegata in Nicea, ed opposto a coloro che fossero accusati di non voler accettare la dottrina del santo concilio; da qui è, che bisognava allontanare da Ario qualunque sospetto si avesse, che da lui si tenesse una sentenza contraria. Ciò fece appunto con molta desterità quell'ecclesiastico un giorno, in cui ebbe la fortuna di ragionare da solo a sola con la imperadrice Costanza. Dopo di avere gettati alcuni sospiri parlando di Ario, vedendo che a lei premeva di sapere per quale cagione sospirava così caldamente, lo scellerato fingendo mesto ed afflitto il volto, le disse, che il suo cuore non poteva negare al suo dolore le la-

grime, qualora considerava che il maggiore de' servi di Dio era crudelmente oppresso da quelli, che invidiavano in lui que'doni sublimi e quegli straordinarii celesti lumi, de' quali Dio lo aveva onorato. « Così è, mia signora, (seguì egli a dire mentre scolando le parole con i sospiri) Ario non è infelice, se non perchè si è fatto conoscere il più dotto tra tutti li Sacerdoti che vivono nella Chiesa di Dio. Dal suo merito, dalle sue virtù, dalle sue cognizioni hanno origine le sue colpe. Avendo presa gelosia di quell' uomo grande, il patriarca d' Alessandria, lo fece diventare l' oggetto della sua persecuzione. Non potendo tollerare quel prelato più lungamente un ecclesiastico, la cui dottrina profonda è ammirata da tutti, che de' misteri più eccelsi intende e ciò che nessuno ha inteso giammai, ha posto in uso le più atroci imposture e le più aperte violenze per allontanare dalla città di Alessandria quell' uomo singolare che lo svergognava, e lo fece condannare dal Concilio, imputandogli una dottrina la quale da Ario non era mai stata insegnata, anzi per lo contrario da lui condannata dopo il concilio. Può tutta la città di Alessandria servire di testimonio irrefragabile della in-

» nocenza di quell'uomo insigne, mentre per tan-
» to tempo lo ha udito predicare con universale
» soddisfazione, e dire cose cotanto peregrine in-
» torno la incomprendibilità della natura di Dio,
» e sopra la infinita eccellenza del Verbo Eterno,
» che tutti confessano, sino ad ora nessuno avere
» mai avuto opinioni più belle circa le cose Di-
» vine. Malgrado ciò, mia signora, quell'uomo co-
» sì favorito dal Cielo, quel sacerdote sì santo, sì
» illuminato, e che meriterebbe le maggiori digni-
» tà della Chiesa, è la vittima sventurata della ge-
» losia più maligna e ingegnosa, è sbandito dalla
» sua patria, cacciato vergognosamente dalla sua
» Chiesa, e trattato più indegnamente de' nemici
» più aperti della religione ».

Ascoltò con molt'attenzione Costanza il di-
scorso del suo direttore, nulla sospettando, ch'ei la
volesse ingannare. Ebbe per vere tutte le cose
narrate di Ario, e le dure persecuzioni da lui tol-
lerate, ed incominciò da quel punto a crederlo il
più degno di tutti gli uomini che vivessero nella
Chiesa di Dio, mentr'era persuasa, che quello di
cui le si faceva l'apologia, fosse capace di giudi-
care del merito delle persone. Non ebbe ad ogni
modo il coraggio di mai parlarne al fratello, di cui

conosceva quali fossero le disposizioni dell' animo verso Ario. Fu però un grande vantaggio per gli ariani lo avere rimesso l' autore della loro eresia nella mente della imperadrice, la quale lo aveva favorito e stimato prima che il concilio lo condannasse. In fatti seppero così bene a proposito profittare delle buone intenzioni in cui la trovarono in favore di Ario, che ben presto ottennero che fosse ristabilito.

Erano in tale stato le cose, quando Costanza fu attaccata da una pericolosissima infermità, nella quale, e fin tanto ch'ella durò, fu visitata regolarmente ogni giorno da Costantino, che fece conoscere quanto più sempre l'amasse, e quanto grande era l' interesse che prendeva nella sua malattia, e l' ardente brama di poter contribuire alla sua guarigione. Pose in opera tutti gli studii che valere potessero, a rimetterla in buona salute, ma il male ostinato, disubbidiente a' rimedii, diede a conoscere alla imperadrice d'essere giunta allo estremo de' giorni suoi. Non lasciò egli oziosa veruna di quelle espressioni, che significarle dovessero il suo affetto ed il suo rammarico. Finalmente la imperadrice, sentendosi vicina a morte, e vedendo il fratello angustiato dal più profondo di tutti i

dolori starsi al capezzale del letto, gli prese tra le sue una delle di lui mani, e riguardandolo con occhi languidi e moribondi, gli disse. « Vi sono » debitrice, signore e fratello, di un numero infinito di grazie, le quali m' avete fatte con generosa bontà. Queste mi rendono sicura di quella che a chiedervi tuttavia mi rimane, la quale, benchè, a dir vero, sia l' ultima, ad ogni modo è la più rara di quante m' abbiate fin' ora concesse. Si tratta, che per gratitudine di quanto io vi debbo, vogliate accettare un dono che io possa darvi della mia tenerezza. Non mancano a' principi cortigiani zelanti della loro gloria, e temporale caduca grandezza, manca loro bensì un amico fedele che tenga a cuore la loro eterna salvezza. Questo è un uomo, di cui mi sono abbastanza note le virtù, il merito, la buona fede (proseguì ella indicandogli il suo direttore) egli ispirerà anche a voi quegli alti sentimenti, che di Dio serba nel cuore, che ha ricevuti dal Cielo ed ha a me rivelati. Sarà sempre attaccato agli interessi vostri spirituali, e vi condurrà alla vita perfetta per un cammino ad altri non ancora comunicato. Tra le sue mani la vostra salute sarà in sicuro, potendovi dire, che in

» questo io vi presento un tesoro. Vi supplico a
» volervi fidare di lui, e di ricordarvi, essere que-
» sto un dono che vi vien fatto da una sorella,
» cui nessun'altra cosa rimane in questo mondo a
» desiderare che la vostra eterna salute. Non pos-
» so tacere l'aver veduto, con sommo mio rincre-
» scimento, la maestà vostra lasciarsi sorprendere
» dagli artifizii di coloro, che hanno fatto un mal
» uso della confidenza che avete in loro riposta, per-
» suadendovi ad ingiustamente perseguitare gli ec-
» clesiastici di santissima vita, e de' buoni servi
» di Dio, li quali sono stati banditi e cacciati dal-
» le lor Chiese. Guardatevi, che un rigore sì in-
» giusto non vi sia cagione di qualche grave ca-
» stigo. Questo è tutto il timore, che affligge una
» sorella, a cui premono solamente gli affari vo-
» stri della eternità, e che fra pochi momenti deb-
» be finire di vivere » .

Sopraffatta dall'agonia pronunziò con fatica queste ultime voci, e spirò allà presenza di suo fratello, che restò addolorato non solamente per la sua morte, ma per le parole che gli avea dette.

Impiegò ella così gli ultimi momenti della sua vita nell'introdurre nella mente di Costantino la persona di Ario e de' suoi fautori, li quali seppe-

ro opportunamente valersi delle impressioni fatte appresso quel principe dalle raccomandazioni di Costanza in favore degli eretici. Ed oh quanto sarebbe a desiderarsi che Costanza non fosse mai entrata negli augusti penetrati sacri misteri di religione, o avesse occupato i suoi talenti per poter distinguere gl'ingannatori che di sua credulità turpemente abusando, la immersero nell'empie eresie di un'abominanda setta, e la resero ignorantemente nimica di quella fede ch'ella riteneva e gloriavasi di professare!

TAVOLA

GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTA OPERA

*Il numero romano indica il volume,
l'arabo la pagina.*

A

ADRIANO IMPERADORE, sua origine, V, 7
suo carattere, 8; sua dottrina, ivi; sue virtù e suoi
vizii, 8, 9; sua ambizione, 9; ama Plotina, ed
assai poco Sabina, ivi; prende questa in moglie,
11; si fa acclamare imperadore 12; non osserva
i dati giuramenti, ivi; dal senato gli è decretato
l'onor del trionfo, ed è chiamato col nome di
padre della patria, 13; è ingiusto con Sabina e per
quai pretesti, 14; Sabina se ne duole, 15; è sregolatis-
simo, 16; da un poeta gli sono rimprove-
rati li suoi tanti viaggi, 17; fa perire Antinoo suo

favorito, autore de' suoi disordini, 20 ; poi gli fa innalzare de' templi, e statue, ivi ; cade malato , e cause della sua malattia, 21 ; adotta Tito Antonino, e condizioni di quell'adozione, 21, 22 ; crudeltà esercitate prima di morire ; mette a morte Sabina sua moglie, 22 ; le procura l'apoteosi, 23 ; muore , ivi ; il suo cadavere è abbruciato a Pozzuolo, ivi.

ADRIANOPOLI, è la stessa città che Palmira, VII, nota a pag. 174.

AGRIPPA, generale di Augusto, I, 71 ; suo valore in combattere contro le truppe di Pompeo , 71, 72 ; è causa della insigne vittoria riportata da Augusto, 72, 73 ; è marito di Giulia vedova di Marcello, dalla quale è reso padre di Caio Cesare e Lucio Cesare, ivi ; morti questi , diventa padre di altro figlio cui appella Agrippa il postumo, 107.

AGRIPPA il POSTUMO, figlio di Giulia, suo carattere, I, 107 ; è adottato da Augusto, ivi ; Livia lo mette in sospetto appresso lo imperadore ; ivi ; è relegato nell' isola Panasia , ivi ; è visitato segretamente da Augusto, 111 ; sua morte, 112.

AGRIPPINA , moglie di Clandio imperadore : luogo della sua nascita. III, 5 ; sua origine, ivi ; suo

carattere , 6 ; si marita a Domizio Enobarbo , e sue pessime qualità,8; si sgrava di Nerone in Anzio,9; ed in qual modo egli nasca, 9; è rilegata nell'isola Ponzia , 10 ; richiamata da Claudio , 11 ; procura di farsi amare, ivi; l'ambizione di regnare le fa desiderare Galba in marito, 12; esso non corrisponde alle sue premure, ivi; si fa sposa di Crispo Passieno, 13; perchè sia condannata da Calligola a portar su le sue spalle l'urna delle ceneri di Lepido ed indi se ne libera, 12, 13; le sue gravi spese danno sospetti a Messalina , 14 ; è proposta da Pallante per consorte a Claudio , 15; il senato toglie ogni difficoltà , e diventa moglie di Claudio , 17 ; incomincia a regnare con una bella azione, 17,18;sua autorità e indipendenza,19,20; differenza tra il carattere di lei e di Messalina, 21; pronostico fattosi da lei intorno la fortuna di Nerone, 22; contenta la sua vendetta e avarizia, 22,23; favorisce Vitellio , 25; progetto per ottenere che Claudio adotti suo figliuolo Nerone con la esclusione di Britannico, 25, 26 ; è onorata col nome di Augusta, 26 ; sua smisurata ambizione ed assoluto potere,28,29; doni rari e preziosi,30, 31; ottiene pel suo figliuolo molte dignità avanti il tempo dagli anni prescritto, 31, 32; allontana tut-

ti quelli che potevano contrastare le sue intenzioni , 32 ; sua collera contro Narcisso , 33, 34 ; congiuntura favorevole per rovinarlo, 34 e seg. ; lo accusa di avarizia , 36 ; propone dentro di sè di far morir Claudio, 38; sacrifica alla sua vendetta la zia di Nerone, 39 ; è cagione della morte di Claudio, 40; tiene quella morte occulta, e prende misure adattate per collocare suo figliuolo sul trono, 41; sue vendette , 42 ; fa imprigionare Narcisso , 43 ; è arrestata ne' suoi violenti disegni, 44; mortificata in ogni occasione da Nerone, 45 , 46 ; rimprovera collericamente al figliuolo il furioso amore per Attea, 47; fanno pace, 48; ricominciano le amarezze, 49. e seg.; sue collere accompagnate da minacce, 50, 51; rimane atterrita e dolente per la morte di Britannico , 52; tenta di formarsi un partito, 53; è privata di tutti gli onori che le si rendevano, e cacciata fuori di città , 55 ; è molestata nel suo ritiro, ivi; è accusata di tradimento, 56; si giustifica, 57, 58, e seg.; sono condannati i suoi accusatori, 59; vie delle quali si serve per riconciliarsi con Nerone, 60; incesti commessi per assicurarsi l'amor di Nerone, 60 e seg.; ei si stanca e la vuole morta, 62 e seg.; stabilisce che in una solennità deb-

ba essa finire i suoi giorni, 63 e seg.; n'è avvertita, 66; lascia sorprendersi da false dimostrazioni di buona fede, ivi; è posta tre le mani di chi debbe tradirla, 67; se ne libera per una spezie di prodigio, 68, 69; intorno a ciò varie considerazioni da lei fatte, 69; spedisce a Nerone un liberto, ivi; tra le gambe di questo è gettato ad arte un pugnale, 71; è crudelmente agitata nell'animo, 72; sue parole e sua morte, 73, 74; successive crudeltà di Nerone, 74, 75.

AGRIPPINA moglie di Germanico: sua condizione, I, 122; sue virtù e rare doti, ivi; è odiata da Livia, 123; questa, unitamente il figlio imperadore le fa avvelenare in Siria lo sposo, 124; conduce a Roma le ceneri del marito, 125; chiede al senato vendetta della sua morte, 126.

AGRIPPINO, comandante nella Siria, VIII, 33; da Elagabalo è fatto morire, ivi.

ALBINO DECIMO CLODIO: sua origine e condizione, VI, 48; suo carattere, ivi; sue virtù e vizi, 49; si rivolta contro Giuliano, 54; si aggiusta con Severo, 61; da questo gli è dichiarata la guerra e perchè, 84; è disfatto e muore, 85.

ALESSIANO, figliuolo di Mammea, VII, 60; è adottato da Elagabalo, 62; prende il nome di

vari nomi, nota a pag. 170; sua condizione, ivi; attacca i Parti, e li rompe, ivi; assedia la fortezza di Alsavado, 105; seduce la figlia di quel principe, 105 e seg.; prende il forte per il tradimento fatto al padre dalla figliuola medesima, 106; è sposata da Artaserse, e poi dallo stesso fatta morire, ivi; le di lui vittorie spaventano i Romani, 107; non teme lettere inviategli dall' imperadore Alessandro, e prosegue nelle sue conquiste, 108; resta sconfitto dai Romani, ivi.

ATTALO, re dei Marcomanni, finge di negar sua figliuola Pipa o Pipara in moglie a Gallieno, VIII, 27; fa comperare la pace a caro prezzo a quel principe, 29.

ATTEA, è amata da Tiberio Claudio Nerone, III, 47; aspira ad essere imperadrice, ivi. Nerone pensa di farla sua moglie, ivi; viene fatta di lei una immaginaria genealogia, 93; se ne disgiusta, 197.

AUGUSTO, suo vero nome ed origine, I, 40; come verso di lui si portasse Marc' Antonio, 42; abbandona Marco Antonio e si attacca a Bruto, 43; meschino frutto da esso ottenutone, 45; da chi e di quali colpe accusato, 46; gli è dal senato negato il trionfo per cui decide vendicarsene,

46, 47; si pacifica con Marco Antonio, 48; formazione del Triumvirato, ivi; lagrimevole stato in cui si trovasse Roma in tai tempi, 49 e seg.; è geloso di Marco Antonio, 52; sprezza gli amori e le offerte di Fulvia, 56; ripudia Clodia sua moglie e la rimanda a Fulvia sua suocera, ivi; sposa Scribonia, 57; non adopra più con Fulvia veruno degli antichi riguardi e convenienze, 58; le armi di lui portano lo spavento per tutta Italia, 59; ritorna la pace nel Triumvirato, 61; dà sua sorella Ottavia in isposa a Marc'Antonio, ivi; si accende per Livia moglie a Tiberio Nerone, e per piacerle si fa radere la barba che di poi tiene attentamente sempre rasa, 62; fisiche qualità di questo amante, 63; suo morale carattere, 64; invita Tiberio Nerone a cedergli la moglie, ivi; perchè consulti i pontefici e gli oracoli, 65; si disgusta con Pompeo uno de' triumviri, 68; sue perdite nelle seguite battaglie, ivi; è vittorioso contro Pompeo, 71; crudeltà usate dopo la vittoria, 73; guerreggia contro Marco-Antonio che disfa intieramente, ivi; dei tre Triumviri rimane egli solo, 74; pace generale si pubblica che privata, 75; la repubblica Romana convertita in imperio, ed Augusto è eletto imperadore, 75, 76; le provincie si sotto-

pongono al nuovo imperadore, 76, 77; conferma Erode nel regno di Giudea, 79; venne in suo onore fabbricata la città di Cesarea 80; come dimostri a Livia sua sposa la tenerezza di lui 81; egli si rende, colle sue compiacenze, lo schiavo di Livia, 84; è afflitto per la morte di Marcello, 90; motivo di sue inquietezze, 91; quali risoluzioni egli prenda nella congiura di Cinna, 98; effetti della sua clemenza, 99; suo cordoglio per la morte di Druso, 103; adotta Agrippa e Tiberio, 107; Livia fa che Agrippa sia relegato nell' isola di Panasia, ivi; la sua cieca condiscendenza per Livia lo fa tiranno della propria famiglia, 108; motivi per cui visita segretamente Agrippa nel luogo di suo esilio, 109; come Livia scopra tale arcano, 110; sua morte, 112; è divinizzato e gli vengono eretti templi sontuosi, 114.

AURELIANO succede a Claudio imperadore, VIII, 65; porta la guerra contro Zenobia, 66; sottomette l'Oriente vincendo Zenobia che assedia in Palmira, 68 e seg.; come si giustifichi delle accuse dategli per non ultimare mai la guerra contro Zenobia, 71; come gli riesca di ottenerla prigioniera, 73 e seg.; diventa il terrore dei re e dei popoli dell'Oriente, 77; come sedi una ri-

bellione, 77, 78; suo glorioso trionfo ornato dalla stessa prigioniera Zenobia, 79, 80; suo carattere, 82; erige in Roma un tempio sacro al Sole, 85; sua molta severità, 87; vieta il lusso, ivi; sua morte 90.

ACREOLO, suo infame carattere, VIII, 62; in quale occasione si ricoveri in Milano, ivi.

B

BABILA (san), vescovo di Antiochia , proibisce allo imperadore Filippo lo entrare nella sua chiesa , VII, 151; lo condanna a far penitenza, 152.

BAGNI FREDDI, e sua origine, II , nota a pag. 139.

BASA , città e sua descrizione, III, nota a pag. 120.

BALBINO è creato imperadore, VII, 132; suo elogio, 132, 133; il popolo si rivolta contro di lui e contro il suo collega, 133; offerisce agli dei un' Ecatombe, nota a pag. 174; è trucidato, 137.

BARBIA ORBIANA vedi ORBIANA BARBIA.

BARBA vedi CERIMONIA.

BERENICE; sua condizione, IV, 114; è amata

pretese essere un dio e voll'essere considerato tale, 79, 80; fa fabbricare un tempio in suo culto, 81; sue crudeltà, 82 e seg.; in una congiura perde la vita, 85.

CALIDIANO LIVIO DRUSO; sua origine, I. 35; motivi da' quali è costretto porsi nel partito di Bruto e di Cassio, ivi; si uccide, 36.

CALISTO liberto, II. 122; sua carica ch'esercitava presso l'imperadore Claudio, III, 14; suo carattere, ivi; propone Lollia per moglie a Claudio, ivi.

CALPURNIA, moglie a Giulio Cesare, I, 23; sua origine, suo carattere e rare sue qualità, 24 e seg.; come accolga gli onori che vengonle tributati, 27; suo presentimento di qualche disgrazia, 29; prega il marito di non andare in senato, 29 e seg.; afflizione cagionatale dalla morte dello sposo, 34; contrassegni sicuri della stima, che di esso faceva, ivi; si priva di tutti i piaceri della vita, e si ritira nella casa di Marco Antonio, ivi; a lui consegna tutte le scritture, e il danaro del marito defunto e perchè, ivi e nota a pag. 146, 147.

CALPURNIA, non è stata moglie di Massimino, III, 114; bensì Tito Quartino, 115.

CAPREA ISOLA, sua descrizione, I, nota a pag. 159.

C

CAJO CALIGOLA, suoi genitori chi fossero, II, 45; per quale ragione fosse chiamato Caligola, ivi; suo carattere, 46; prende in moglie Junia Claudia, la quale muore di parto, ivi e seg.; inganna Ennia, che gli partecipa i suoi favori 48, 49; sacrifica al suo furore lei e Macrone suo sposo, 51; monta sul trono da tutti applaudito, ivi; riceve dal senato lo imperio, 52; principia a regnare con lode, 55, 54; orribili però sono i progressi del suo regno, 55; rapisce Drusilla, e la tiene qual moglie 56; disonora le più insigni matrone di Roma, e in qual turpe modo, 57; tiene nel suo palazzo Piralla e fama di lei, ivi; prostituisce sè stesso, ivi. Invitato da Calpurnio Pisone alle sue nozze con Livia Orestilla, si accende di lei, la rapisce, la sposa, poi la ripudia, 59, 60; ingiustizia che commette inverso Livia Orestilla da lui ripudiata, e Calpurnio Pisone a cui l'aveva involata, 61; s'innamora di Lollia Paolina, moglie di Memmio Regolo, 65; in qual modo ne pretenda la cessione del marito, 66; la sposa e la ripudia, ivi; si accende per Cesonia e folle per essa fatte, 76 e seg;

da Tito, ivi; da quell' amore nascono confusioni in Roma, ivi; licenziata da Tito, si separano, 116, 117.

BONA, dea, perchè con tal nome chiamata, I, nota a pag. 136.

BRITANNICO, III, 26; gli viene preferito a Nerone ed esso è disprezzato, per cui gli Uffiziali lo amano, 31; Agrippina fa sembianti di accarezzarlo, 50; Nerone, risolve di farlo morire, e perchè, 52; viene avvelenato, ivi.

BRUTO, unito a Cassio sospira contro Giulio Cesare, I, 29; è in grande stima nella repubblica, 41; ama la patria, ed è crudele contro i suoi stessi figliuoli, nota pag. 129, 130; gli è conferito l' onor del trionfo, 46; è assalito dai Triumviri; è disfatto e muore, 54.

BRUTO DECIMO sopra nominato **ALBINO**, dispone Cesare ad entrare in senato, I, 30; tiene a bada Marc' Antonio fuori della porta del senato, 32, 33; il suo governo della Gallia Cisalpina è conferito a Marc' Antonio, 40; Augusto gli fa intendere di non abbandonarlo, e gli manda a Modena de' soccorsi, 42, 43.

CARACALLA, suo carattere, VI, 95; sposa Plautilla, 95, 103; odia la moglie e perchè, 104; scuopre la congiura di Plauziano contro Severo e contro di lui, 115; lo trova armato sotto le vesti, e gli dà uno schiaffo, 118; sue dissolutezze, 121; accompagna il padre in Inghilterra, 123; caccia mano alla spada per ucciderlo, 127; ha in odio Geta suo fratello, 130; lo uccide in seno alla madre a cui proibisce di piangerlo, 138; Papiniano, che biasimò quel fratricidio, è fatto morire, 141; suoi incesti, 144; risposta da tiranno data a sua madre, 145; sua crudeltà, ivi; fa trucidare gli abitanti di Alessandria in vendetta d'essere stato molteggiato, 147 e nota a pag. 176; inganna il re de' Parti, 149; si ordisce contro di lui una rivolta, 153; viene ucciso, 154.

CARINO FIGLIO DI CARO. VIII, 103; suo carattere, ivi; sua morte, ivi.

CARO, sua morte. VIII, 103.

CASSIO, unito a Bruto, cospira contro Giulio Cesare. I, 29; forma un possente partito con cui si oppone ostilmente il Triumvirato, 49; disfatto nella battaglia di Filippo contro il Triumvirato, si uccide per non sopravvivere a tanta disgrazia, 53, 54.

Tomo. IX.

5

CASSIO AVIDIO, sua origine. V, 83; suo carattere, 84; è fatto governatore della Siria, ivi; si parla male di sua condotta, 85, 86; sua ribellione. 87; è dichiarato nimico della repubblica, 89; viene ucciso, ivi.

CERIMONIA solita praticarsi da' Romani la prima volta, che si facevano rader la barba. I, nota a pag. 155.

CESONIA, e sua origine. II, 75; suo carattere, 76; diventa sposa di Caligola, ivi; si sgrava di una figliuola, e riceve il titolo di Augusta, 77; è consecrata sacerdotessa e di qual nume, 81, 82; dolore provato nella morte dello sposo, 83; finisce di vivere, 87.

CICERONE MARCO TULLIO, perchè così chiamato. I, nota a pag. 138, 139, 140; scopre la congiura di Catilina; ed è rispettato per il suo merito particolare, 18 e seg.; serve di testimonio contro Clodio, ivi; ragioni, che a ciò lo inducono, 19; declama contro Marc'Antonio in senato, 43; sua proscrizione, nota a pag. 152, 153; è abbandonato da Augusto, per avere in iscambio lo zio di Marc'Antonio, 52 e nota suddetta; fugge e s'imbarca per far viaggio in mare, nota suddetta; è costretto sbarcarsi a terra, ivi; si fa condurre in sua

casa, ivi ; gli emissarii di Marc'Antonio lo cercano; fedeltà dei suoi famigliari, ivi ; è raggiunto da'satelliti : sua morte, ivi ; allegrezza di Marco Antonio per tal morte, 52 ; crudeltà di lui stesso , ivi ; barbara azione di Fulvia, 53 ; la testa, e la mano diritta di Cicerone esposte alla pubblica vista, nota a pag. 152, 153.

CINNA, nipote del grande Pompeo. I, 90 ; maneggia una congiura contro Augusto, ivi ; come venisse scoperta, ivi ; clemenza con cui è trattato da Augusto, ed effetti della medesima, 96.

CLAUDIO è eletto imperadore, II, 92 ; sua stolidezza, ivi ; sua licenza alla mensa, ivi ; nota a p. 149 ; il fondamento d' un falso sogno, 90 ; cospirazione per togli lo imperio, 101 ; la quale svanisce per un accidente, 102 ; non sazia appieno nè le collere di Messalina, nè l'avidità di Narcisso, 102 e seg.; sottoscrive il contratto del matrimonio di sua moglie, 121 ; è avvisato de' di lei falli, 122 ; ne rimane spaventato, 126 ; viene per gastigare la moglie e gli amanti suoi, 127 ; fa morir Silio e molti altri, 130 ; sente con indifferenza la morte di Messalina, 133, 134 ; preferisce alle altre Agrippina per farla sua sposa. III, 15 ; adotta Nerone, 26 ; una minaccia inopportuna-

mente fatta, è cagione che si cospiri contro di lui, 38; la condotta di Agrippina lo fa risolvere d'andare a Sinuessa, 40, nota a pag. 119; colà muore ed in qual modo, ivi; è tenuta occulta la di lui morte ed è riposto nel numero degli dei, 41.

CLAUDIO, il generale, è assunto allo imperio. VIII, 63; suo elogio, savi regolamenti da lui promulgati, 64; tiene a bada Zenobia, 65; vittorioso dei Goti, ivi; muore, ivi.

CLAUDIO DRUSO NERONE, figlio di Tiberio Claudio Nerone e di Livia. I, 67; sua nascita, ivi; mandato da Augusto a suo padre e perchè, ivi; suo carattere ed elogio, 88, 89; è l'amore di Augusto, 89; è creato console, 100; sue eroiche gesta, 101; sua morte e funerali, 102; e seg.

CLAZOMENA, città della Jonia, VIII, nota a pag. 173.

CLEOPATRA, sua avvenenza. I, 55; è amante riamata di Marco Antonio, ivi; eccita la gelosia di Fulvia, 57; persuade l'amante ad uccidersi, dopo perduta la battaglia di Azzio 73; si uccide ella stessa, 47 e vedi nota a pag. 153, 154 e 156, 157.

CLODIA, sua origine, I, 56, è maritata ad Augusto, ivi; è ripudiata, e perchè, 57.

CLONIO, motteggiato da Cicerone intorno la sua adozione, VII, nota a pag. 167, 168.

COMODO, figlio di Marco-Aurelio imperadore, suo carattere, V, 132 ; diventa marito a Crispina, 135 ; parte col padre per la Scizia, ivi ; perchè procurisi di assassinarlo, 137 ; sue tirannie, ivi ; cagioni del suo odio contro il senato, 138 ; manda Crispina in esilio nell' Isola Caprea, 139 ; la fa ivi morire, 140 ; la collera contro costei è cagione di morti infinite, ivi ; si lascia guidare da' suoi favoriti, che fanno cattivo uso della sua troppa facilità, 142, 143 ; vende le cariche, ivi ; quali fossero le sue occupazioni, ivi ; sua stretta confidenza con Marzia, 144 ; vuole essere chiamato Amazonio e perchè, VI, 6 ; motivi di una nuova rivolta, 8 ; l' autore di essa, Cleandro, è messo a morte, 10 ; trae seco molte altre persone di condizione, ivi ; titoli ridicoli, 11 ; fa lunga lista di gente proscritta, 13 ; per quale accidente ella cadesse nelle lor mani, 14, 15 ; da quella gliene deriva la morte, 16.

CONSOLATO, ed onori annessi a questa dignità. I, nota a pag. 142, 143.

CORNELIA, moglie di Giulio Cesare, I, 5 ; sua morte, 9 ; suo elogio, 10.

CRONE, di quante sorte fossero, e per-

chè si dassero, IV, nota a pag. 190, 191, 192, 193.

CORRIERI, spediti dall'armata al senato, ed allo imperadore, quali cerimonie usassero fare, VII, nota a pag. 172, 173, 174; da quali segni si potesse conoscere se recavano buone o cattive nuove, ivi.

CORSICA, e sua situazione, II, nota a pag. 150.

COSSUZIA, Moglie di Giulio Cesare e sua origine, I, 5.

COSTANTINO, è dichiarato Cesare da suo padre, VIII, 138, 227; prende Fausta in moglie, 141; invita Diocleziano alle nozze di sua sorella Costanza, 159; abolisce le superstizioni praticate nella solennità di Mambre, 170; dà battaglia a Licinio, e lo supera, IX, 24; lo fa poi morire, 25; sotto di lui è convocato il Concilio Niceno, 30.

COSTANZA, sua origine, e carattere. IX, 7; abbraccia la Religione di Gesù Cristo, 9, 10; diventa moglie di Licinio, 10; sua discendenza, 10, 11; protegge Glafira dagli attentati lascivi di suo marito, 15, e seg.; rende a Costantino suo fratello la porpora imperiale, 25; si ricovera nella Corte di Costantino, ivi; strigne amicizia con Eusebio vescovo di Nicomedia, 27, e seg.; sotto di quello di-

venta Ariana, ivi ; protegge il partito di Ario, 30 ; fa richiamare Eusebio dal suo esilio, 32 ; cade malata, 38 ; muore, 40.

COSTANZO GIULIO FLAVIO, è associato allo imperio. VIII, 129 ; sua origine, e carattere, ivi ; ripudia sua moglie Elena, per prender Teodora, ivi ; batte i Galli nelle vicinanze di Langres, 133 ; muore a Yorch, 138.

CRISPILLA, moglie di Pupieno. VII, 132 ; suo carattere, 133.

CRISPINA, e sua origine. V, 135 ; suo carattere, ivi ; diventa moglie di Comodo, ivi ; entra in gelosia degli onori attribuiti a Lucilla, 136 ; co'suoi amori si fa dissoluta, 139 ; per tale ragione è esiliata nell'isola Caprea, 139 ; ivi è fatta morire, 140.

CRISPINO, perchè fosse condannato alla morte. IV, 187.

D

DECIO, sua origine, VIII, 6 ; servì con lode sotto l'imperadore Massimino ed altri imperadori, ivi ; suo barbaro furore contro i Cristiani, ivi ; tosto giunto allo imperio deve difendersi contro gli Sciti,

ivi; si porta in persona all' esercito capitanato dal figlio di lui ch' era perdente, ivi; batte gli Sciti, ivi; senz' avvedersene fabbrica la fortuna di Trebonio Gallo, 7; nella zuffa come perdesse la vita, 8.

DECRETI DEL SENATO, in qual modo si formarono. VII, nota a pag. 171, 172.

DIADUMENIENO, figliuolo di Macrino, VII, 13; predizioni pel modo del suo nascimento, 14; particolarità intorno la di lui nascita, ivi; nota a pag. 162; prende il nome di Antonino, 16; dà contrassegni di crudeltà, 20, e nota a pag. 163; è ammazzato, 29.

DIDONE, VII, nota a pag. 167.

DIOCLE, nome di Diocleziano prima di essere imperatore, VIII, nota a pag. 182.

DIOCLEA, patria di Diocleziano, VIII, nota a pag. 182.

DIOCLEA, madre di Diocleziano, VIII, nota a pag. 182.

DIOCLEZIANO, suo origine e carattere. VIII, 107, 108; prende a collega nello imperio Massimino Ercole, 110; riaccende una furiosa persecuzione contro i Cristiani, 121; costringe la moglie e la figlia a sacrificare agl' idoli, 123; con-

danna al morte san Sebastiano, 125 ; prende per compagni dello imperio Costanzo e Galerio, 127 ; dà sua figlia in moglie a Galerio, 130 ; accoglienza fatta a Galerio dopo la perdita di una battaglia, 131 ; si rende padrone dell' Egitto, 133 ; trionfa in Roma, ivi ; è motteggiato sì forte, che risolve abbandonare Roma nel cuor dello inverno, e se ne va a Ravenna, 136 ; quindi si fa cagionevole, ivi ; è costretto da Galerio a rinunciare allo imperio, 137 ; lo rinuncia, e dà il titolo di Cesare a Massimino nipote di Galerio, ivi ; si ritira nella città di Salona, 138 ; colà si applica all' agricoltura, 139 ; ricusa di accettare di nuovo lo imperio, ivi ; è invitato ad assistere alle nozze di Licinio, e se ne dispensa, 159 ; gli sono fatte delle minacce, dalle quali rimane atterrito, 160 ; si uccide, ivi.

DIRITTO, o JUS ONORARIO, e sua origine, I, nota a pag. 136, 137.

DOMITILIA FLAVIA, e sua origine: IV, 98 ; è moglie di Vespasiano, 99 ; si sgrava di Tito, ivi ; è costretta a fuggire con il marito, 101 ; partorisce Domiziano e una figliuola, ivi ; ritorna a Roma, donde è costretta a fuggire una seconda volta, ivi ; muore, 104 ; onori stati a lei resi dopo la morte, 107 e seg.

DOMIZIA LONGINA, sua origine, IV, 120; sua eminente bellezza, 122; suo carattere, ivi; moglie di Lamia, ivi; corrisponde all'amore di Domiziano, 123; viene da lui rapita al marito, ivi; lo rende padre di una figliuola, 124; perchè si prostituisca, 127: si sposa a Domiziano, ivi; ottiene il titolo di Augusta, ivi; è ripudiata, 128; e richiamata, 130; seguita a vivere sregolata, 133; Domiziano cospira contro di lei, 134; ella scuopre quella cospirazione, 135; se ne vendica, 136.

DOMIZIANO, s'innamora di Domizia. IV, 120; rapisce Domizia Longina, e la fa sua sposa, 123; ricusa Giulia da Tito offertagli in moglie, 124; si accende di essa Giulia, 125; repudia Domizia, 128; fa morire Sabino marito di Giulia, ivi; ottiene corrispondenza dalla stessa, e la ingravida 129; essa muore dopo d'aver preso un violento rimedio, ivi; richiama Domizia, 130; Lamia ed altri, a cagione de' suoi motteggi, sono messi a morte, 131; sue crudeltà, 132; cospira contro Domizia, 134; in qual modo quella cospirazione gli costi la vita, 135, 136.

DOMIZIO NERONE, VEDI NERONE (DOMIZIO).

E

ECATOMBE, qual sorte di sacrificio fosse, VIII, nota a pag. 174.

EDILI, e quali fossero le loro funzioni, II, nota a pag. 139.

ELAGABALO, dio di Emessa, e quale figura avesse. VII, 38, e nota a pag. 166; da Elagabalo imperadore condotto a Roma dove gli fa erigere sontuoso tempio, ivi; lo dà in marito ad Urapia, 39; gli sacrifica de' bambini d' illustri famiglie, ivi.

ELAGABALO ANTONINO, sua origine, VII, 21; sua bellezza, ivi; dai soldati vien proclamato imperadore, e lo chiamano **MARCO AURELIO ANTONINO**, 24; perchè si mostrasse dalle mura di Emessa alle truppe ed effetto conseguitone, 25; i soldati del partito del vecchio imperadore Macrino si ribellano per dedicarsi al nuovo, 26; marcia alla testa delle truppe verso Antiochia per combatter Macrino, 27; esito della zuffa, 27, 28; si rende favorevoli i pretoriani, 28; è condotto in Antiochia da Mesa sua avola, 30; con quali modi altieri comunichi al senato il suo esaltamento do-

mandandone la conferma, che nondimeno ottiene, 30, 31 ; suo carattere crudele, 31 ; fa uccidere Ganno suo maestro e benefattore, 32 ; fa privare di vita varii altri cospicui soggetti, 33 ; a quai vili conferisca le dignità dell' imperio, ivi ; in qual foggia voglia vestire, ivi ; ascolta le voci degli adulatori e non i saggi consigli dell' avola, 34 ; si porta a Roma, 36 ; costringe il senato a pregar le sue madre ed avola ad intervenire nelle auguste sedute co' senatori, ivi ; istituisce un senato muliebree suoi attributi, 37 ; adora un nume portante il suo nome, 38 ; ne fa trasportare la statua da Emessa a Roma, e gli fa erigere sontuoso tempio, 39 ; marita esso nume con Urania dea dell' Africa, ivi ; gli sacrifica fanciulli delle più illustri famiglie, ivi ; la vita di questo imperadore è una congerie di orribili infamie, ivi ; rapisce a Pomponio Basso la di lui moglie Annia Faustina e si marita con lei, facendo prima trucidare il di lei sposo, 45 ; la ripudia, 46 ; si accende poi di Giulia Cornelia Paola, ivi ; le diventa marito e sontuosità delle celebrate nozze, 47 ; la ripudia e motivi adottati in proposito, 49 ; s' innamora di Giulia Aquilia Severa, una tra le vestali, 50 ; diventa sacrilego col rapirla, la sposa, e la dichiara Augusta, 51 ; come giustifi-

chi col senato questo suo sacrilegio, 53 ; la ripudia, 54 ; Sabino di lei padre partecipa della disgrazia della figliuola, ivi ; arde di altre fiamme, ivi ; nuovo ripudio, 55 ; nuovo matrimonio e ripudio, ivi ; sesto suo maritaggio e' sesto ripudio, ivi ; riprende Severa , ivi ; infamità che commette , ivi ; modo con cui soffocò i lamenti dei senatori , 56 ; guida carrozze pubblicamente, ivi ; vuol essere sposa di Jerocle, ivi ; diventa l'odio dello Stato, 58 ; perchè adottò Alessiano per figlio cui dà il nome di Alessandro ; ed il senato ed il popolo ciò approvano, 63 ; prodigio vedutosi verso il Danubio, 63, 64 ; si adopra perchè l' adottato lo pareggi nelle colpe e pazzie, 64 ; ciò non ottenendo a causa di Mammea saggia e avveduta madre di Alessandro, l' odia, il perseguita e tenta sia avvelenato, 66 ; motivi per cui risolve di farlo morire, 67 ; quali cose premetta a questo passo, ivi ; effetto dei di lui maneggi, ivi ; sedizione delle legioni a favor di Alessandro e collere per ciò dell' imperatore, 68 ; fa spargere per Roma che Alessandro sia moriente, 70 ; tumulto seguitone che lo spaventa, ivi ; fa morir que' che più amano Alessandro, 71 ; nuova sedizione in cui Alessandro è eletto imperadore, ivi ; vede in pericolo la sua vita, 72 ; si na-

sconde, è trovato e vien trucidato, ivi ; quali cose gli si trovassero adosso, e qual torre avesse fatta erigere e perchè, 73.

ELIO VERO, vedi VERO ELIO.

ELVIDIO , è fatto morire da Domiziano .
IV, 131.

ERACLAMMONE, tradisce Tiana sua patria, la dà in potere a Romani, per cui è condannato a morte, VIII, nota a pag. 177.

ERCOLE, imperadore, VIII, 110 ; suo primo nome, ivi ; carattere, 110, 111 ; sposa Eutropia, 114 ; si crede padre di Massenzio, 119 ; rinuncia lo imperio in Milano, 138 ; lo riassume, 139 ; dà sua figliuola in moglie a Costantino, 141 ; è costretto ad uccidersi, ivi.

ERENNIA ETRUSCILLA, moglie di Decio imperadore. VIII, 5 ; dal senato è acclamata Augusta, ivi ; come apparisca che fosse dalle medaglie, ivi ; colla morte di Decio le sue fortune hanno fine, 8.

ERENNIA ETRUSCILLA, sua origine, VIII, 13 ; moglie di Volusiano, ivi.

ERENNIANO, figlio di Zenobia, VIII, 46.

ERODE, re di Giudea, e sua franca azione. I, 77 ; è confermato nel regno, 79 ; sua gratitudine, 80.

ERODE, figlio di Odenato, VIII, 45, 46; suo carattere, 46; riconcilia Meone con Odenato, 48; è ucciso, 50.

EUSEBIO, è introdotto in corte, IX, 7; creato vescovo di Nicomedia, ivi; deposto per decreto del concilio Niceno, 30; accusa s. Atanasio, ma perciò è esiliato, 31; è richiamato, 32; infetta Costanza dell' Arianesimo, ivi.

EUTICHIANO, liberto di Mesa, VII, 23; III, 18; serve fedelmente Elagabalo, ivi.

EUTROPIA GALERIA VALERIA, moglie di Ercole, suo carattere, VIII, 112; suoi amori, 114; si sgrava di Fausta, 134; segue la religione di Gesù Cristo, 167; è cagione, che resti abolita la solennità di Mambrè, 171.

F

FABIO MASSIMO, senatore confidente di Augusto. I, 109; Augusto gli confida voler visitare secretamente Agrippa nel suo esilio nell' isola di Planasia, ivi; accompagna Augusto in questo viaggio, ivi; come venisse scoperto tale viaggio, 110; è per darsi la morte per isfuggir la collera di Augusto, 111; si uccide, ivi.

FAUSTA nasce in Roma. VIII, 134; moglie di Costantino, 141.

FAUSTINA (LA MADRE), sua origine, V, 24 e seg.; suo carattere, 26 e seg.; è moglie di Tito Antonino poi detto il pio, 28; quale fosse la sua condotta da maritata, 30, 31; quale la educazione de' suoi figliuoli, 32; accompagna con dispiacere il marito in Asia, 33; non cangia metodo di vita tuttochè eletta imperatrice, ed il senato la nominasse Augusta, 42; rimprovera allo imperatore suo sposo le di lui elargizioni, 43; sua morte, 47; le sono resi tutti li soliti onori, ivi.

FAUSTINA (LA GIOVINE), e sua origine. V, 32; suo carattere, ivi e seg.; moglie di Marc'Aurelio, 55; si sgrava di una figliuola, ivi; non le piacciono le severe massime dello sposo, 59; in essa si rinnovano i disordini di Messalina, 61, 62; i comici svelano, per divertire il popolo, tutte le scostumatezze di lei, 64; ad onta di tutto ciò riceve dallo sposo imperadore, contrassegni di affetto e di estimazione, 65; si fa rea d'incesto, 68; va col marito a Gaeta, 69; sue prostituzioni colà, ivi; si trova incinta, 71; funesti presagii, ivi; modo con cui il marito di lei si adopra onde guarirla da una funesta passione amorosa, 72, 73; continua sem-

pre più nelle sue scostumatezze, 75 ; Dal senato, eletto Marc'Aurelio imperadore è onorata del titolo di madre degli eserciti 82 e nota a p. 160; è sospetta di favorire la ribellione di Avidio Cassio, perchè, 85; perchè sia chiamata dal marito assente presso di sè, 89 ; come ricusi di recarsi a lui, 90, 91; va in Asia collo sposo, 94 ; sua morte, ivi ; è pianta da Marc'Aurelio e divinizzata dal senato ed alla memoria di lei sono elargiti straordinarii onori, 95 e seg.

FILIPPO MARCO GIULIO, sua origine. VIII, 142; è causa della morte di Misiteo, ivi ; da Gordiano imperadore è eletto prefetto, ivi ; brama di essere imperadore, ivi ; promove rivoluzioni, 144 ; vien preso da Gordiano per suo compagno sul trono, ivi ; gli spiace avere Gordiano per compagno, ivi ; lo fa trucidare, ivi ; è marito di Marzia Otacilia Severa, 145 ; suo carattere, 145, 146, 147 ; è pervenuto alle più cospicue cariche dell' impero, 148 ; ha un figlio, cui è dato il suo nome, ivi ; sua religione, 150 ; come partecipi al senato la morte di Gordiano, ivi ; è dichiarato Augusto, ivi ; pacifica l' imperio coi Persiani, ivi ; gli è vietato l' ingresso nel Tempio, 151 ; va a Roma, giochi e feste colà celebrate, 153 ; sua leggerezza, 154 ;

ribellioni nell'imperio, 155; incarica Decio di punire i ribelli, 156; viene ucciso in Verona, 157.

FILIPPO, figliuolo, di Filippo, non rise mai. VIII, nota a pag. 178.

FLAVIA DOMITILLA, (vedi DOMITILLA FLAVIA).

FLAVIA TIZIANA, (vedi TIZIANA FLAVIA).

FLORIANO, fratello di Tacito, si fa imperadore da sè medesimo. VIII, 96, 97; sua morte, 97.

FORZA MARAVIGLIOSA DI MASSIMINO, VII, 116; di Mario. VIII, 57.

FULVIA, moglie di Marco Antonio, I, 52; sua tirannia contro il teschio di M. T. Cicerone, 53; accende la face di guerra tra suo marito ed Augusto, 55; è gelosa di Cleopatra, ivi; suo carattere, ivi; cerca innamorare Augusto che la disprezza, 56; per vendetta ne propone la ruina, 57; occasione che per ciò le si offre, 57, 58; obbliga suo cognato e gli amici ed aderenti dello sposo di lei a prender le armi contro Augusto, 58, 59; sua morte in Oriente, 61.

FURNILLA, (vedi MARZIA FURNILLA).

G

GALBA SERVIO SULPIZIO, sua origine, IV, 60, 61 ; suo nascimento, nota a pag. 194 ; suoi felici presagi, 62 ; prende Lepida in moglie, ivi ; è chiesto per marito da Agrippina, 65 ; si rivolta contro Nerone, 69 ; qual titolo prendesse in vece di quello d' imperadore, ivi ; è proclamato imperadore, 70 ; adotta Pisone, 71 ; a cagione di sua avarizia perde l' amor de' soldati, che risolvono di ribellarsi, e rimane ucciso, ivi.

GALLERIA FUNDANA, suo carattere. IV, 75 ; suoi difetti fisici e virtù morali, 79 ; Moglie di Vitellio, ivi ; partorisce, ivi ; sua modestia all' avviso d'essere giunta al trono, 87 ; suo stato doloroso per le intemperanze dello sposo, 81 ; modo compassionevole con cui esce dal palazzo imperiale dopo che Vitellio fu costretto rinunziare all' impero , 95 ; sua consolazione vedendo la propria figlia decorosamente maritata a Vespasiano , 97.

GALLIENO, suo carattere, VIII, 17 ; sue sregolatezze, 18 ; è insensibile nelle disgrazie di Valeriano suo padre, ivi ; suo lusso, ivi ; dispiaceri che

la sua scostumata condotta apporta a Salonina sua sposa, 21; ama Pipa o Pipara, principessa barbara, 25; pretesti, ch' e' cerca per prenderla in moglie, 27; a qual caro prezzo la ottenga, 29; reca gran danni all'imperio colla inattiva sua vita, 33; prende Odenato per compagno dello impero, 41; come venga ucciso, 63.

GERMANICO, sua origine, I, 121; sue virtù, ivi; è marito di Agrippina, 122; inspira gelosia a Tiberio Claudio Nerone imperadore, e perchè, 124; è fatto avvelenare proditoriamente dall'imperadore e da Livia sua madre, mediante quali persone, nella Siria ove trovavasi, ivi; onori resi da' Romani alle di lui ceneri, 125.

GETA, suo carattere. VI, 93, 94; accompagna il padre in Inghilterra, 123; odiato da Caracalla suo fratello, 133; vuole dividere lo imperio con lui, ivi; è ucciso 138; gli sono resi onori divini, 139.

GIULIA AQUILIA SEVERA, sua origine. VII, 50; Elagabalo imperadore s'invaghisce di lei tutto che fosse tra le vestali, ivi; essa ascolta le proposizioni di lui di farla sua sposa, 51; è rapita e fatta moglie dell'imperadore, ivi; è ripudiata, 54.

GIULIA CORNELIA PAOLA, sua origine. VII, 46;

si accende di lei lo imperadore Elagabalo, tutto che marito ad Annia Faustina, ivi ; si fa sposa allo stesso, 47 ; l'è attribuito il titolo di Augusta, ivi ; viene ripudiata dallo sposo ed a quale pretesto, 49.

GIULIA VARIA MESA, (VEDI MESA).

GIULIA VARIA SOEMIA, madre di Elagabalo. VII, 30; eletto imperadore il figlio di lei, essa è dichiarata Augusta, 31 ; colle vili sue compiacenze nodrisce le viziose inclinazioni del figlio, 34 ; tiene la più riprovevole condotta, 35 ; viene in Roma, e prende posto in senato tra' consoli, 37 ; è fatta capo del senato muliebri, ivi ; in quale occasione dovesse cantare degl' inni, 39 ; nel seno di lei vien trucidato lo imperadore, 72 ; resta trucidata in quell' incontro ella stessa, ivi.

GIULIA DOMNA PIA moglie di Severo, sua origine. VI, 70 e nota a pag. 167 ; suo carattere, 71 ; sue virtù e difetti, ivi ; viene a Roma, 75 ; diventa moglie di Settimio Severo, ivi e 76 ; è onorata con titoli illustri, 81 ; suoi modi di vivere nel cambiamento di fortuna, ivi ; sue sregolatezze, 87 ; compiacenze e riguardi che ha per lei il marito, 89 ; entra in una cospirazione ordita contro Severo, e n' esce innocente, 89 ; va in Inghilterra con

esso, 123 ; risposta pungente data da una dama Scozzese ad un suo detto mordace, 125 ; conduce a Roma le ceneri del marito, 129 ; afflitta per la discordia tra' suoi figliuoli, ivi ; impedisce la divisione, ch' eglino volevano far dell'imperio, 135 ; Geta suo figliuolo è ucciso tra le sue braccia, 138 ; non ha la libertà di piangere la di lui morte, ivi ; anzi le lagrime sparse per lui la espongono a pericolo di venire uccisa, ivi ; l'è conferita da Caracalla una grande autorità, 140 ; accusata d'incesti col figlio, 143 ; giustificata, 144 ; riceve le ceneri del figlio, 155 ; sue collere contro Macrino e perchè, ivi ; è bene trattata dallo stesso, 157 ; in seguito per qual causa venga da lui maltrattata, ivi ; le comanda uscire di Antiochia , ivi ; si uccide , 159.

GIULIA MOGLIE DI TIBERIO , suo carattere, e turpi qualità. VII, 7 e seg. ; moglie di Marco Marcello, 10 ; onori da lei resi al defunto marito, 18 ; divenuta moglie di Agrippa, ha con lui dei figliuoli, 23 e seg. ; dopo la morte di Agrippa si sgrava anche di Agrippa postumo, 28 ; qual fosse il suo lutto per tale perdita, ivi ; sposa Tiberio ; 29 ; disprezza il marito, 31 ; lo sforza ad abbandonar la città di Roma, ivi ; è cagione della pro-

pria rovina, 33; dissoluta in eccesso, ivi; l'imperadore è informato de' suoi disordini, 35; è relegata in un'isola, 40, dal popolo è chiesto il di lei ritorno, 42; è trasferita in un'altra isola, si scioglie il matrimonio e muore, 43, 44.

GIULIANO DIDIO MARCO SEVERO, sua origine. VI, 38; è persuaso a far grosse offerte per avere lo imperio, 40; è eletto per essere stato il maggiore offerente, 42; il senato conferma la sua elezione, 43; è maltrattato dal popolo, 45; la sua direzione fa rivoltare tre generali, 48; è sorpreso in udire che Severo si avvicina armato 62; si prepara a combattere, ed a fortificare il palazzo, 63; propone a Severo di prenderlo per compagno dell'imperio, 65; questi ricusa la offerta, ivi; ricorre agl'incantesimi, 66; vuole rinunziare a Pompejano l'imperio, da cui non è accettato, ivi; si ritira nel palazzo, 67; ivi è ucciso, 68.

GIULIO CESARE, sposa Cossuzia e la ripudia, I, 7; prende in sua vece Cornelia, ivi; Silla cerca sacrificarlo, 8, 9; addolorato per la morte di Cornelia, 9, 10; si marita con Pompea, 10; la ripudia, e per quale ragione, 17; suo detto in tale proposito, 23; da Cleopatra è fatto padre d'un figliuolo, nota a pag. 153; sposa Calpurnia, 23;

confusione insorta in Roma, perchè Cesare aveva destinato il suocero al consolato, ivi; onori decretatigli dal senato, 26; istituisce Augusto suo erede, 27; si cospira contro di lui, 28; chi siano li cospiratori, 29; è avvertito della congiura, ivi; si persuade d'andare in senato, 31; notizie diverse di varii privati intorno quel tradimento, 31, 32; entra in senato, e riceve una pugnolata, 33; si difende, ivi; ultime sue parole, ivi.

GORDIANO il VECCHIO, o sia l'AFRICANO. VII, 128; suo elogio, ivi, merita i nomi di Catone e nuovo Scipione, 129; è marito di Fabia Orestilla e padre di Giunio Balbo e Marco Antonio Gordiano, ivi; modo col quale fu eletto imperadore, 129, 130; prende a compagno il figlio Marco Antonio, 130; il senato approva la elezione, 131; perde una battaglia contro Massimino in cui rimane ucciso il figlio di lui, 132; si dà morte da sè stesso, ivi; fu il primo che possedesse una toga consolare, nota a pag. 171.

GORDIANO MARCO ANTONIO, è preso per compagno dell'imperio dal padre, VII, 130; mantiene ventidue concubine, nota a pag. 176; è ucciso in battaglia, 132.

GORDIANO il GIOVANE, proclamato Cesare Au-

gusto in età di dodici anni, VII, 133; sua origine, 134; morti Pappieno e Balbino imperadori, lui solo è imperadore, 138; infausti augurii avutisi quando prendeva possesso di sua dignità, ivi; suo elogio, 139; sposa Turia Sabina Tranquillina figlia di Misiteo, ivi; elogio del di lui suocero e della imperadrice, 140, 141; va a combattere Sapore, signore di Persia, e lo vince, 142; suo dolore per la morte del suocero, e danni che gliene derivarono, ivi; elegge a compagno sul trono Filippo, 144; questi lo fa trucidare, ivi; è deificato, ivi.

GIUVENALE POETA SATIRICO, sua patria, e suo elogio. IV, nota a pag. 208.

GUARDIE PRETORIE, e loro origine. I, nota a pag. 137.

J

JEROCLE, schiava, diventa la sposa di Elagabalo. VII, 56.

L

LABIENO, FIUME, del Modonese. I, nota a pag. 151.

LEPIDA, sue belle virtù. IV, 62; è moglie di Galba, ivi; le viene tentato lo sposo, perchè e da chi, il quale però costante si mantiene per lei, 63, 64; motivo per cui la madre di lei si accende di gelosia, a favor della figlia ed a difesa di lei, 65, 66; sua morte, 68.

LEPIDO, sua origine e ricchezze. I, 48; rispettabile presso il senato, ivi; comanda a poderos'armata romana, ivi; persuade Augusto a pacificarsi con Marco-Antonio, ivi; è mediatore della seguita pace, ivi; suo fratello è proscritto dal triumvirato, 51; le sue direzioni rendono Augusto sospettoso di lui, 68.

LICINIO, sua origine, e suo carattere. III, 223; è associato all'imperio, 228; contende a Massimino la eredità di Galerio, 229; da un angelo gli è predetta vittoria, 242; prende in moglie la sorella di Costantino, 241; fa morire Severiano, e Candidiano, 245; perseguita Prisca e Valeria e dà loro la morte, ivi; si pone in braccio a' vizj,

255; cospira contro Costantino, 261; da cui è rotto in una battaglia, ivi; muore, 262.

LIVIA, suo elogio. I, 35 e seg.; sua origine, 35; data a sposa di Tiberio Claudio Nerone, ivi; s' accorge di sua gravidanza, 38; come s' adopri per conoscere se partorirà un figlio, 39; si sgrava di prole maschile, ivi; storia e vicende del figlio di Livia, 39 e seg.; segue lo sposo in Sicilia, 59; perigli e fatiche incontrati e sofferti nella reciproca fuga, ivi e seg.; suo ritorno a Roma collo sposo, 61; Augusto s'innamora di lei, 62; ella gli corrisponde, 62, 63; descrizione fisica di Augusto e suo elogio, 63, 64; Augusto fa dire a Tiberio Nerone di cederli la sposa, 64, 65; disposizioni prese da Augusto per la gravidanza di Livia, 65, 66; sue nozze con Augusto, 66; motteggi ch'ebbero luogo per essa gravidanza, 66, 67; disgrazie di Augusto marito a Livia, 68, 69; spavento di Livia, 69, 70; prodigio che fece isvanire i suoi timori, 70, 71; come si dirizzassero gli affari di Augusto, 71, 72, 73; crudeltà da lui esercitate dopo aver vinto Pompeo, 73; Livia è dichiarata sacra e inviolabile dal senato, ivi; Augusto ottiene altra vittoria contro Marco-Antonio che si uccide in uno a Cleopatra, 73, 74; ritorno

della tranquillità in Roma, 74, onori e titoli conferitile dal senato, 74, 75; la repubblica romana convertita interamente in monarchia, 75, 76, 77; Modo libero e ingenuo con cui Erode, re di Giudea si presenta ad Augusto, a cui piace, lo approva e premia, 77, 78, 79, 80. Livia partecipa degli onori dello sposo, 80; in suo onore fu fabbricata la città di Liviade, 80, 81; è dichiarata divinità, ed altri onori ad essa tributati, ivi; modi gentili e onorevoli con cui Augusto dimostra a Livia il suo affetto, 81, 82; avveduta politica da essa usata pelle infedeltà dello sposo verso di lei, 82, 83, 84; potere acquistato su lo spirito dello sposo, 84, autorità smodata che seppe conciliarsi, 84, 85; carattere de' figli di lei, Druso e Tiberio, 86, 87, 88, 89; sua condotta nella congiura ordita contro lo sposo, *da 89 a 97*; felici effetti degli ottimi suggerimenti di lei, 97 e seg.; com' ella profittasse della disposizione dello sposo a favore dei di lei figli, 99, 100; prende cura e sostiene dispendii per rendere sontuoso il trionfo del di lei figlio Tiberio vincitore degli Alemanni, 100; fa erigere un tempio alla dea Concordia per ricordare le vittorie di Tiberio, 101; suo duolo per la morte di Druso, 101 e seg.; è

causa dell'esilio di Agrippa, e motivi che ve la indussero, 104 e seg.; morte di Augusto, 112; precauzioni ch'essa prese per assicurare il trono a Tiberio, 112, 113; dolore dimostro per la perdita dello sposo ed onori pomposi ad esso renduti, 113; come diventi vedova, figlia e sacerdotessa di Augusto, 114; mortificazioni che riceve dal figlio Tiberio succeduto ad Augusto nel trono, 114, 115, 116; pruova della sua autorità eminente nel fatto di Urgalania, 116, 117, 118; indifferenza che usa inver lei l'imperadore suo figlio, 118, 119, 120; è punta di gelosia pelle virtù di Agrippina, ed odio ch'ella le nutre, 123; fa avvelenare Germanico, 124; ella non concorre co' Romani ad incontrare le ceneri di esso Germanico, 125, 126; sacrificate tutte le vittime alla sua gelosia ed ambizione opponentisi, gode senza contrasti il piacer del dominio, 126, 127; sua ambizione è mal sofferta da Tiberio, 127, 128; resta padrona del comando, Tiberio essendosi ritirato in Caprea, 128; sua morte, ivi; onori resi dal senato alla memoria di lei, 129, 130.

LOCUSTA, chi fosse, I, nota a pag. 121.

LOLLIA PAOLINA, sua origine. II, 62; sue personali qualità, 64, 65; è moglie di Memmio, il qua-

le come sia costretto rinunciarla a Caligola, 65, 66 ; è ripudiata senza cagione, ivi ; suo tenore di vita dopo il ripudio, 66, 67 ; aspira ad essere moglie di Claudio, 67, 68 ; rivali che contrastano i suoi desiderii, 68 ; in suo favore s'impiega e parla Calisto, 69 ; da chi e perchè sia accusata di superstizione, 71, 72 ; vien esiliata da tutta la Italia, 73 ; è fatta morire nel luogo del suo esilio, 73, 74.

LONGINO, il filosofo, maestro di Zenobia. VIII, 37 e nota a pag. 175 ; punito di morte da Aureliano, come autore della lettera scrittagli da Zenobia, 76.

LIVIA ORESTILLA, chi fosse, II, 58 ; fu promessa sposa a Calpurnio Pisone, 59 ; questi invita Cajo Caligola alle sue nozze, ivi ; qualità personali della medesima, ivi ; viene rapita da Cajo Caligola acceso di lei, 60 ; è fatta sposa, a Caligola, che poi la ripudia, ivi.

LUCILLA, sua origine. V, 102 ; suo carattere, ivi ; sua avvenenza, 105 ; una straordinaria malattia differisce il suo matrimonio, 111 ; è risanata e da chi, 112 ; va in Siria, ed ivi si fa sposa a Lucio Vero, 115 ; viene a Roma collo sposo, 116 ; diventa giustamente gelosa di Fabia sua cognata,

118; rimane vedova, 119; diventa moglie di Pompejano, 121; le continua sempre il possesso degli onori, e prerogative godute come moglie di Lucio Vero, 123; non le piace la serietà del marito, ivi; cerca amori stranieri, 124; diventa incestuosa, ivi; dissapori che le move la sua cognata, 125; è costretta corteggiarla, ivi; indispettisce e cerca che Comodo balzi dal trono, 126; la faccenda malamente diretta è cagione, che si scuoprano li cospiratori, 128, 129; è relegata nell'isola Caprea, 130; ove è fatta morire, ivi.

LUCIO VERO. Vedi VERO LUCIO.

M

MACRINO, sua origine. VII, 11; suoi fisici difetti, ivi; la incontinenza di Nonia Celsa sua moglie lo innalza alle cariche più sublimi, 13; gli nasce Diadumenieno, ivi; presagi ottenuti a tal nascita, 14; è eletto prefetto del pretorio, ivi; è tumultuariamente acclamato imperadore, 14, 15; non conosceva il mestier della guerra, 15; fa la pace co' Parti, 16; perchè dia il nome di Antonino a suo figlio, ivi; lo prende a collega nell'impero, ivi; il senato approva la sua elezione ad im-

peradore, 17; partecipa alla moglie lo innalzamento di sè, ivi; alle volte si appella Severo, ma col cambiamento del nome, non migliorò la sua vita, 19; nondimeno dà qualche savia disposizione, ivi; sedizione in Asia contro di lui, 20; pensa perdonare a' meno colpevoli, ivi; la sua severità lo facea esser crudele, specialmente co' soldati, 21; ciò mosse le legioni alla rivolta, ivi; perchè sia geloso di Antonino Elagabalo, ivi; questi vien eletto imperadore, 25; combatte le armate del nuovo imperadore, 27; ha la peggio, 28; è prigioniero e vien decapitato, ivi.

MAGNA URBICA, moglie di CARO, VIII, 99.

MAMMEA, madre di Alessiano, VII, 60; elogio di lei, 64; regolare educazione che dava a suo figlio, ivi; sentimenti che gl'ispirava, 65; come lo custodisse onde evitasse i pericoli, 66; come si adoprasse acciò fosse amato, ivi; perigli cui è esposta col figlio per tale condotta di lei, 66; lo accompagna al campo, 70; esercita le funzioni di generale dei partitanti del figlio suo, 72; vien innalzata al grado di Augusta e madre della patria essendo imperadore suo figlio cui è appellato Alessandro, 77; sua vita immune da verun sospetto in argomento di onore, ivi; è ammaestrata da

Origene nella religione Cristiana, ivi; era dominata dalla cupidigia e dall' ambizione, 78; massime virtuose con cui avea educato il figlio, 79; consiglio da lei istituito in assistenza dell' imperadore, 82; gli dà per moglie la figlia di Vario Marziano, 84 e seg.; pensa a maritare Teoclia sua figliuola, 85; cede alle considerazioni fattele fare dal figlio su questo proposito, 87; si accende d' irragionevole gelosia verso la nuora, 98; in quale occasione avesse dal figlio una saggia risposta, 103; le milizie vengono sedotte ad ucciderla collo imperadore, 111; vien trucidata, 112.

MANLIA SCANTILLA (Vedi SCANTILLA).

MARCO ANTONIO, uno tra' senatori di Roma. I, 32; quando e come venisse impedito da Decimo Bruto, sopraunominato Albino, ad entrar nel senato, ivi; riceve in sua casa Calpurnia vedova di Giulio Cesare, ed a quai condizioni da lei ottenesse facoltà di disporre di ogni suo tesoro, 54; non avea parte nella cospirazione formata contro esso Giulio Cesare, 40 e nota a pag. 145; 146; motivi che lo deliberano a vendicarne la morte, 40; domanda il governo della Gallia Cisalpina, ivi; l'ottiene 41; è ingrato verso Augusto, ivi; dà a dividere ad Augusto le sue cattive intenzioni,

Tom. IX.

42; contro di lui arringa Cicerone, 43; vien dal senato dichiarato nimico della repubblica, 44; si ritira nelle pianure di Modena dove perde una battaglia, 45; Lepido lo pacifica con Augusto, 48; conclusione del terribile Triumvirato, 49; passa in Asia, 54; sue gelosie ed odio contro Augusto, 55; suoi amori con Cleopatra, ivi; Fulvia sua moglie accende la face di guerra tra lui ed Augusto, ivi; la morte di Fulvia ridona la pace tra Augusto e lui, 61; sposa Ottavia sorella di Augusto, ivi; si disgusta di nuovo con Augusto, 73; questi in guerra lo vince, ivi; sua morte, 74.

MARCO AURELIO. V, 49; sua origine, 53; suo carattere 54; è adottato da Tito Antonino, e per quali ragioni, ivi; è innalzato agli onori e alle dignità, 55; prende in moglie Faustina, ivi; ne ha una figliuola, onde gli crescono gli onori, e le dignità, ivi; si pretende di metterlo in disgrazia appresso Antonino, 57; è dichiarato solo imperadore, 58; prende Lucio Vero per compagno dello imperio, 59; la troppo fissa attenzione allo studio della filosofia dà motivo alla dissolutezza di sua consorte, 60; n'è avvertito con pungente motteggiamento, 65; va a Gaeta in compagnia della moglie, 69; li Marcomanni si ribellano; im-

piega superstizioni per rendere propizii gl' iddii, 75; va contro i ribelli, 76; ritorna a Roma e fa decretare l'apoteosi a Lucio Vero, 77; ìmprende di nuovo il viaggio contro i ribelli, ivi; ottiene vittoria su gl' inimici per le orazioni de' Cristiani, 81; quella coorte cristiana è premiata col soprannome di *LEGION FULMINANTE*, ivi; quella rotta lo rende terribile a' Barbari, egli acquista il titolo di Germanico, 82; ribellione di Cassio, 86; dà di essa notizia alle legioni, e loro parla in proposito, 87, 88, 89; finisce con la morte di Cassio, ed in ciò quanta la grandezza d'animo dell'imperadore, ivi; ritorna in Asia per soggiogare le reliquie de' ribelli, in compagnia di Faustina, che muore, 94; n'è afflitto; pronuncia in sua lode un' elegante orazione funebre, e la fa divinizzare, 94, 95; del suo ritorno in Roma si rallegra tutto il popolo, 96; non cura gli amori di Fabia; 97; parte di nuovo con Comodo suo figlio a guerreggiar contro i Barbari ribellati, e li vince, 97, 98; s' inferma. 98; sua morte, ivi; la sua mancanza a' vivi cagiona estremi rammarici, 99, 100.

MARCELLO, sua origine. II, 10; suo carattere, 11; prende Giulia in moglie, 12; è magnificamente onorato, 13, motivi d' inimicizia tra lui,

ed Agrippa, 16; è creato pontefice ed edile, 17; muore, ivi.

MARINIANA, seconda moglie di Valeriano. madre di altro Valeriano, VIII, 17; cade prigioniera dei Persiani, 24; cattivi trattamenti che da essi riceve per cui muore, ivi.

MARIO, da chi venisse proclamato imperadore, VIII, 56; sua origine, 57; modesto discorso da lui tenuto alle truppe, ivi; perchè venisse ucciso, 58.

MARSIA, era una statua, e sua descrizione, II, nota a pag. 145, 146.

MARZIA, moglie del senatore Fabio Massimo, I, 110; il marito le confida un segreto svelato gli da Augusto ed essa il partecipa all'imperadrice Livia, ivi; conseguenze di sì fatta imprudenza, 110, 111; vedendo il marito vicino a darsi la morte, gli svela la sua istessa imprudenza e si uccide, 111.

MARZIA, sua origine, VI, 5, suo carattere, ivi; fa farsi amare da Comodo, ivi; sue buone qualità, ivi; in qual abito piacesse a Comodo, ivi; in una lista di proscritti legge il proprio nome, 13; stabilisce di avvelenare lo imperadore, 16; è fatta morire, 19.

MARZIA FURNILLA, suo illustre nascimento. IV, 112; diventa sposa a Tilo, 113; perchè costretta a separarsi dal marito, ivi; quando s'isgravasse di una fanciulla, ivi; perchè venisse ripudiata dal marito, 116.

MARZIA OTACILIA SEVERA, sua origine. VII, 145, professava la religione Cristiana, ivi; suo carattere, 146; si fa moglie a Marco Giulio Filippo, ivi; buona educazione ch' essa dà al suo figliuolo, 148; la di lei condotta però si oppone alle massime che inspira nel figlio, 148, 149; dal senato è nominato Augusta, 150; le è vietato da s. Babila, vescovo di Antiochia, l' ingresso nel tempio, 151, 152; ella si assoggetta alle prescrizioni di esso prelato, 152; riceve poi insegnamenti da Origene, 153; va a Roma col marito imperadore, ivi; non dà pruove di vero cristianesimo, 154; disgrazie cui fu sottoposta, ivi e seg.

MARZIALE, PORTA, sua patria ed elogio. IV, nota a pag. 207.

MARZIANO VARIO, sua origine, VII, 84; storico di Alessandro Severo, 85; cospira contra Mammea; facendole mostra di cospirare contro del genero, e per quali motivi, 100; si ritira nel campo de' Pretoriani, 101; è ucciso, ivi.

MARZIANO (DI) LA FIGLIA, suo elogio, VII, 84 ; diventa moglie dell' imperadore Alessandro Severo, 85; è onorata col titolo di Augusta, ivi; le conviene adornarsi con moderazione, così volendo lo sposo, 94; eccita irragionevole gelosia in Mammea di lei suocera, 98; motivi per cui ritorna nella casa paterna, 99; viene relegata in Africa, 101; è ignoto il termine de' suoi giorni, 102.

MASSENZIO si fa proclamare imperadore da sè medesimo, VIII, 138; suo carattere, 150; vince Severo, ivi; combatte contro Costantino e rimane perdente, IX, 10.

MASSIMINO o MASSIMO, è marito di Paolina. VII, 115; origine di lui, ivi; sua forza straordinaria e gigantesca figura, ivi; l' imperadore Severo lo fa soldato di sua guardia, 116; serve fedelmente gl' imperadori Severo e Caracalla, ivi; perchè concepisca mala idea di Elagabalo, ivi; dall' imperatore Alessandro gli è dato il comando pria di una legione, poi di un' armata, 117; ha un figlio che porta il medesimo nome di lui, ivi; semi del di lui occulto risentimento coll' imperadore Antonino, 117, 118; sua bellezza fisica e sua galanteria, 118; morto Antonino si fa acclamare imperadore e si associa il figlio all' impero, ivi; Giulia Fudil-

la si accende d' amore per lui, ivi; egli le promette farla sua sposa, 119; cause per cui è differita la celebrazione del matrimonio, 120, crudeltà di esso imperadore, ivi; barbari modi con cui si fa ricco, 121; toglie il comando a Tito Quatrino della legione da esso capitanata, 122; rivoluzione per ciò avvenuta, 122, 123; perchè faccia morir Macedonio, 123; dà ascolto a' calunniatori ed all' adulazione, 124; sue tirannie, 125; uccide la imperatrice Paolina, 126; non serba fede a Fadilla, 127; è dichiarato nimico della repubblica e dello imperio, 131; non gli riesce di superare Aquileja, 135; eroico fatto di quelle donne, ivi; rimprovera accremente l' esercito, ivi; viene trucidato col figlio, 136.

MEMMIA, sua origine, VII, 102; diventa moglie dell' imperadore Alessandro Severo, ivi; è onorata col titolo di Augusta, e perchè non se ne servisse, ivi; tenta persuadere lo sposo a non confondersi co' privati ne' pubblici bagni, 103; è ignoto il suo fine, 112.

MEONIO, sua origine, VIII, 48; vivea alla corte di Odenato imperadore, ivi; perchè si disgustasse con lo stesso imperadore, ivi; benchè fatta la pace mediante Erode, figlio di Odenato, con-

serva il suo rancore, ivi; si unisce a Zenobia e ad altro Odenato, il giovane, onde ribellarsi tutti dall'imperadore, 49; assassina, in unione del giovane Odenato, l'imperadore ed Erode suo figlio, 50.

MESA GIULIA, sua condizione, VI, 70; sua politica, ivi; suo carattere, 90; concordia da lei servata mentre vivevasi con la imperadrice Giulia sua cognata, ivi; la sua condotta le fa ottenere, gran credito presso l'imperadore Severo suo cognato, 91; con Severo va in Inghilterra 123.

MESA, conduce Elagabalo suo nipote in Antiochia, VII, 30; riceve il titolo di Augusta, 31; disapprova la condotta dello stesso suo nipote imperadore, 34; siede in senato, 36; passa in rivista le milizie, 38; in qual occasione dovesse cantare degl'inni, 39; la condotta del suo nipote, le cagiona duolo e rossore, e procura ridurlo al dovere, 56, 57; si adopra per fare la fortuna di Alessiano, 60; sua morte, 81.

MESSALA è amico di Pomponio, VII, 42; censura con esso le azioni di Elagabalo imperadore, ivi; è accusato al senato dall'imperadore medesimo, ivi; suo elogio, 43; viene ucciso d'ordine dell'imperadore per soddisfare l'animosità che

questo nutriva contro di lui, 44; era tale che facea rivivere la libertà nel senato, ivi.

MESSALINA, sua origine, e condotta, IV, 51; è amata da Nerone a cui corrisponde 52; si fa sposa di Attico Vestino che da Nerone viene fatto uccidere, 53; non si addolora per la morte del marito e perchè, ivi; sposa Nerone, e amarezze che prova, ivi; quale si fosse la origine di esse amarezze, ivi; è costretta a gemere segretamente, ivi; altri motivi per lei di afflizione, 54 e seg.; diventa vedova di Nerone, 57; le sue speranze di risalire sul trono sono svanite e perchè 57 e seg.; si applica allo studio della eloquenza, 59.

MESSALINA, VALERIA, sua origine, II, 88; suo carattere, 88, 89; usa violenze, crudeltà ed omicidi, 93 e seg.; ama Appio Silano, 97; lo fa morire, ivi e seg.; offerisce i suoi favori anco a Vini-
cio, 106; lo fe avvelenare, perchè la rifiuta le sue dissolutezze, 108 e seg.; si accende di Mnesterò, 111; si vendica di Poppea, 113 e seg.; ricerca l'amore di Cajo Silio, e disegna di farlo suo marito 118; ottiene alle mogli la libertà di prendere molti mariti, 119; fa sottoscrivere a Claudio suo marito il contratto del suo matrimonio, 121; nozze magnifiche celebrate, ivi; i liberti fanno lega

contro di lei, 122; da chi venga informato Claudio, del di lei matrimonio suddetto, 125; non le servono i sottili suoi pensamenti; 127 e seg.; muore, 132.

MISITEO, padre di Furia Sabina Tranquillina, moglie di Gordiano, VII, 139; suo elogio, 139, 140; dirige la guerra contro Sapore, 142; sua morte, ivi; come venga ucciso a colpa di Filippo, 143.

MONTE VESUVIO, VI, nota a pag. 172.

N

NARCISSE, Liberto, e suo impiego appresso lo imperadore Claudio, II, 99 e seg.; abbraccia gli interessi di Messalina, ivi; tradisce Appio Silano, 100; tutte le sue operazioni tendono all'avarizia, 104; si unisce ad altri contro Messalina, 122; avverte Claudio delle prostituzioni della moglie, 123 e seg.; Claudio istesso fa uccidere Messalina sua moglie, 132; propone Petina in isposa allo istesso Claudio, III, 115; ragioni addotte intorno a ciò, ivi; inimico di Agrippina, 34; l'accusa di ambizione, 37; prende il partito della zia di Nerone, 39; è preso, e muore, 43.

NEGRO, PESCENIO , sua origine. VI , 50; suo carattere, ivi; sue virtù e vizii, 51; è desiderato dal popolo per vendicare la morte di Pertinace, 55; è stimato da' Romani, ivi; aduna gli uffiziali della sua armata, ivi; è acclamato imperadore, 57; si ferma in Antiochia, ivi; è combattuto dalle genti di Severo, ed è ucciso, 83.

NERONE DOMIZIO, sua nascita, III, 9; suo primo nome è Domizio, ivi; è adottato da Claudio, 26; ottenne molte dignità prima del tempo dalla legge prescritto, 31; usa molte generosità ai soldati, ivi; propizia occasione per renderlo caro al popolo, 32, 33; è acclamato imperadore, 41; ha per governatori Burro e Seneca, 44; vuol reggere da sè solo l'imperio, 45, 46; dà de'scontenti ad Agrippina, 46; s'innamora di Attea, 47; n'è rimproverato dalla madre, ivi; finge di voler rinunciare allo imperio, 47; si riconcilia, 48; ricominciano le discordie tra lui e Agrippina, 49; è spaventato dalle di lei minacce, 50; è geloso di Britannico 51, 52; lo fa morire, 52; priva la madre di tutti gli onori, e la caccia fuor di città, 53; pensa di farla uccidere fondato su di una falsa relazione, 57; le permette difendersi, 58; ella si giustifica appieno, ivi; condanna li di lei accusatori,

59; ricusa gli atti d'amore incestuoso di sua madre, 60, 61; risolve di farla morire, 62, 63; quale sia lo studiato tradimento, che in ciò medita adoperare, 63, 64; finge d'essere riconciliato, 65; false dimostrazioni d'affetto, ivi; suoi timori nel conoscere che sua madre era rimasta libera nel pericolo 70; spedisce Aniceto per farla morire, 71; sua orrida brutalità, 74; suoi rimorsi, 75; è brutale ed infedele in verso la moglie, 86; si marita con Ottavia, 84; motivi per cui non la ripudia, 87; chi fossero i suoi compagni e favoriti, 86; disegna di prendere Attea in moglie, 91; cause che ne lo dissuadono, ivi; Sabbina Poppea vuole acquistare la grazia di lui, 97; si disgusta di Attea, ivi; s'innamora di Sabina Poppea, ivi; si adopra per poterle divenire marito, 90; cospira contro Ottavia, ivi; risolve di ripudiarla e ragioni per ciò introdotte, 100; la manda in esilio, 103; ad istanza del popolo fa tornare Ottavia, 104; la esilia una seconda volta, e modi de' quali si serve, 111; la fa morire in esilio, 113 e nota a pag. 122; fa sua sposa la istessa Sabina Poppea, IV, 24; s'incollerisce con s. Paolo, e perchè, 36, 37; lo fa carcerare, 37; lo fa decapitare, 39; suoi desiderii circa la gravidanza di Poppea, ivi; suo dolore nella mor-

te della figliuola natagli da Poppea , 41 ; occupazioni sue vili, 42 ; viene per quelle deriso da Poppea, 43 ; essa per tai scherzi perde la vita , ivi ; mostra serbarle dell' amore anche dopo la morte di lei , 44 ; si fa incendiario di Roma , 49 ; perseguita i cristiani , ivi ; chiede Antonia in isposa, ivi ; lo ricusa e la mette a morte, 51 ; si accende di Messalina, ivi ; sua crudeltà contro Attico Vestino, 53 ; sposa Messalina, ivi ; sotto colore di gastigare i cospiratori , empie Roma di stragi 54 ; fa pompa d' occupazioni indegne d' un imperadore, 45 ; con le sue crudeltà si procaccia l' odio dei sudditi , ond' è dichiarato inimico dello Stato, 57 , ultime sue parole, e sua morte, ivi e nota a pag. 194.

NONIA CELSA, VII , suoi amori, 10 ; diventa sposa a Macrino, 11 ; benchè maritata prosegue la dissoluta sua vita, 12 ; è amata dall' imperadore Severo, 13 ; predizioni intorno al figlio ch' essa pone alla luce; 14 ; siccome moglie d' imperadore è dichiarata Augusta, tuttochè assai scostumata, 17 ; rimane vedova, 29.

ODENATO, re de' Palmireni, VIII, 35 , suo carattere, ivi ; spedisce a Sapore re de' Persiani una ambascieria, con doni e modo indegno con cui

sono accolti dallo stesso gli ambasciatori e i doni, 35, 36; è marito di Zenobia, 36; perchè stringesse lega co' Romani e ne abbracciasse il partito, 39; vince Sapone e lo costringe alla fuga, ivi; è associato all'imperio, 41; le vittorie di lui eccitarono la emulazione nell'imperadore Gallieno, 42; amava teneramente il di lui figlio Erode, 45; si disgusta con Meonio, e perchè, 48; gli perdona ad istanza di Erode, ivi; vince i Goti, e totalmente conquide i Persiani, 49; vien trucidato, 50.

ODENATO, il giovane, nipote dell'imperadore Odenato, VIII, 49; perchè e ad insinuazione di chi si ribelli allo zio, ivi; è l'assassino dello zio e del di lui figlio Erode, 50.

ORBIANA (BARBIA), MOGLIE DI OSTILIANO, VIII, 13, 14.

ORESTILLA FABIA, moglie a Gordiano, VII, 129; sua origine, ivi.

ORIGENE, MAESTRO DI MAMMEA, VII, 77.

OSTILIA SEVERA, moglie di GALLO, VIII, 12.

OSTILIANO, sua morte, VIII, 14.

OTTACILIA, vedi MARZIA OTACILIA SEVERA.

OTTAVIA, VEDOVA DI MARCELLO, diventa moglie di Marco Antonio, I, 61; quel maritaggio è fatto per fermare la pace tra Augusto suo fratello e

Marco Antonio suddetto, 61; come rimanga vedova, 73.

OTTAVIA, moglie di Nerone e sua nascita, III, 76; suo elogio, 76, 77; false carezze di Agrippina, 77; è promessa in isposa a Lucio Silano, 77, 78; come e perchè Agrippina sciolga quel matrimonio, 78 e seg.; è promessa a Nerone, 81, 83; suo matrimonio con lo stesso, 84; usa simulazione e politica, 85; non è amata dallo sposo, 85, 86; afflitta per la morte di Britannico, 96; confonde le sue con le lagrime di Agrippina, 97; è ripudiata da Nerone, 100; accusata di adulterio, 101; si giustifica, 101 e seg.; è mandato in esilio, 103; dal popolo desiderata, ivi; ritorna, e conduce l'allegrezza in Roma, 104; è accusata ed esiliata per la seconda volta, 109; crudeltà esercitate verso di lei nel viaggio, 111, 112; le viene annunciata la morte, 112; le sue lagrime non la ritardano, 113; come siasi sollecitato il di lei fine, ivi.

OTTONE, sua origine, IV, 7; s'innamora di Sabina Poppea, 9; la prende in moglie e perchè, 10; la loda, ivi; da Nerone è spedito nel Portogallo, 17; sua condotta rettilissima, in quella provincia, 17, 18; si unisce ad altri per cacciare Ne-

rone, 57; fa molta stima di Messalina, 58; fa perir Galba, ivi; è proclamato imperadore, ivi; da Vitellio gli è conteso l'imperio, 59; è disfatto il suo esercito, ed egli si uccide, ivi; quanto durasse il suo regno, 72.

P

PALLANTE, e suo ministero appresso Claudio, III, 14; propone a Claudio Agrippina in moglie, 15; ragioni in ciò adoperate, 16; suo credito per far adottare Nerone da Claudio, 26; premio eccessivo, che ne riceve, ivi; suo simulato disinteresse spiegato in tale incontro, 27; cade in discredito nell'animo di Nerone 45; perchè venisse privato del suo impiego di soprintendente alle pubbliche rendite, 50.

PALMIRA, città capitale di un regno, VIII, nota a pag. 174; perchè con tale nome chiamata, ivi; assediata da Aureliano, 68; presa dai Romani, dopo aver fatta prigioniera Zenobia sua regina, 75.

PANTEON, tempio di Roma descritto nel vol. II, nota a pag. 138.

PAOLINA, moglie di Massimino, VII, 115; suo elogio, ivi; motivi che avea di forti dispiacenze,

121; osservazioni savissime che faceva allo sposo, e conseguenza delle medesime; 126; morte di lei, ivi.

PAOLO (santo), istruisce Sabina Poppea, IV, 36, 37; è posto in carcere, ivi; descrizione di quel carcere, nota a pag. 189; suoi miracoli, 38; suo martirio, 39.

PAPINIANO, giuriconsulto famoso, prefetto del pretorio, VI, 121; ottimi consigli che dà all'imperadore Severo, ivi; per non aver approvato la tirannia di Caracalla è fatto decapitare, 141.

PASSIENO, e suo carattere, III, nota a pag. 115 e seg.

PATRIZII, I, nota a pag. 147, 148.

PERTINACE, sua origine, VI, 20; suo carattere 21; le belle sue qualità lo innalzano alle cariche più eminenti, ivi; prende in moglie Flavia Tiziana, 23; per quali strade giugnesse allo imperio, 27, 28; quali fossero le sue inquietudini, 28; come fu ricevuto in senato, 29; ricusa i titoli gloriosi e soliti a tributarsi agl'imperadori, ivi; fa educare i suoi figliuoli fuori del palazzo e senza distinzioni, 31; sua condotta nel governo, 32; Leto fomenta una ribellione, 33; dugento de' più sediziosi vanno al palazzo, 34; loro parla, 34,

35; malgrado l'assistenza di Eletto è trucidato, 35; inumanità usata verso di lui dopo morte, 36.

PETRONIA, sua origine e condizione, IV, 77; è moglie di Vitellio, da cui ha un figliuolo, che fa emancipare, ivi; si separa da Vitellio con il divorzio, e sposa Cornelio Dolabella, 78.

PETTO, sua magnanima azione, II, nota a pag. 150, 151.

PIPA O PIPARA, figliuola di Attalo re dei Marcomanni, è amata da Gallieno, VIII, 25, 26; mezzì e prezzo con cui la ottiene dal padre, 27, 28, 29; con quale virtù Salonina di lui moglie sopporti la rivale, 29, 30; le di lei bellezze tengono Gallieno in vile schiavitù, 43.

PIRALLA cortigiana di Cajo Calligola, II, 57.

PLAUTILLA, sua origine, VI, 101; suo carattere, 104; è odiata dal marito, ivi; è relegata nell'isola di Lipari, 120; ivi è fatta morire, 132.

PLAUZIANO, sua origine, VI, 95; per quali vie guadagnasse la grazia di Severo, ivi; è sollevato alle prime cariche, 96; sua condotta, ivi; sua ambizione e superbia, ivi; come umili la imperadrice Giulia, 99; Plautilla sua figliuola diventa moglie di Caracalla, 103; perchè meditasse a detronizzare Severo, 107; la cospirazione è malamen-

te formata, 111 e seg.; è scoperta, 114, 115; e ammazzato, 118.

PLOTINA, suo elogio; moglie a Traiano, IV, 149; sua inclinazione per Adriano, 151; la sua moderazione, e modestia gli guadagna il cuore de' popoli, 153, 154; fa conoscere a Traiano gli abusi delle provincie, e li rimedia, 157; dal senato è dichiarata Augusta, e ricusa tal titolo, ivi; sue compiacenze per Sabina, 161; impegna Traiano a dare Sabina in moglie ad Adriano, 163; politica condotta di lei e sue cause, 164; con quanta buon' amministrazione governasse lo impero durante l'assenza di Traiano, 168, 169; è l'amore di tutta Roma, 170; vive in amorosa concordia con sua cognata, ivi; ottiene dallo sposo il consolato per Adriano, 181; segue l'imperatore in Oriente in uno della cognata, ivi; dà segni per tutto della più lodevole moderazione, ivi; ritorna a Roma collo sposo malato e colla cognata, 182; dove rimanga vedova, 183; ella pensa, durante la malattia di Traiano, a' vantaggi di Adriano, ivi; politica per ciò usata da lei, 184, 185; reca a Roma le ceneri di Traiano, 185; fa erigere un tempio al suo onore, 186.

PLOTINO, filosofo, è assai stimato e protetto

dell' imperadrice Mariniana, VIII, 20; inspira a Gallieno il pensiero di fabbricare una città, nota a pag. 173, 174.

POMPEA, e sua origine, I, 10; suo carattere, ivi; moglie di Giulio Cesare, ivi; porta affetto a Clodio, ivi; affari suoi amorosi con lui, 11; quali sono scoperti, 18; è ripudiata da Cesare, 23.

POMPEIANO, sua origine. V, 121; prende in moglie Lucilla, ivi.

POMPEO, guerreggia contro Augusto. I, 71; perde la battaglia, 72; sua morte, 73.

POMPONIO BASSO marito di Faustina, VII, 40; ingiustamente accusato, 42; è fatto morire, 44.

PONTIFICATO, I, nota a pag. 148, 149.

POPPEA SABINA, sua origine. IV, 1; perchè portasse quel nome, e suo carattere, 2, 3; sua bellezza, ed arti adoperate per conservarla, 3, 4; sua educazione, 5; diventa moglie di Rufo Crispino, 6, 7; divien madre di Crispino, ivi; come si regolasse con quel marito, 7, 8, 9; per qual motivo vedesse di buon occhio Ottone, 10; lo sposa e suo amore per Ottone, ivi; è veduta da Nerone a cui cerca piacere, e perchè; 11, 12; riceve gli omaggi dell' imperadore che ne diviene furioso amante, ivi; sua ambizione, 13;

astuzie adoperate per ottenere che Nerone le prometta di farla sua sposa, 13 e seg.; consiglia coi maghi ed astrologi, che ha in sua casa, 19; incollerisce Nerone contro sua madre, 21; è cagione del ripudio di Ottavia, 24; e del suo esilio, ivi; prende Nerone in marito, ivi; è avuta in disprezzo dal popolo, ivi; cospira contro la vita di Ottavia, e di quali modi si servisse onde Nerone la facesse uccidere, *da* 25, *a* 29; sua ambizione, lusso, e quale il suo desiderio ed autorità, 30, 31, 32; è ammaestrata da s. Paolo, 36, 37; ritorna alle prime sue inclinazioni, 39; ingravida, ivi; partorisce una figliuola, e riceve il titolo di Augusta, 40; afflitta per la morte della figliuola, 41; resta gravida per la seconda volta, 42; un motteggio fatto al marito le costa la vita, 43; suoi funerali ed apoteosi, 43, 44.

PREGHIERA, da farsi a Dio insegnata a Licinio da un angelo, VIII, nota a pag. 183, 184.

PRETESTA, VIII, nota a pag. 118, 119.

PRETORE, I, nota a pag. 136, 137.

PRIGIONIA, di s. Pietro e di s. Paolo, IV, nota a pag. 188, 189, 190.

PRISCA, VIII, 104; suoi vari nomi, 105; ama la religione di Gesù Cristo, 106; sposa Dio-

cleziano ivi ; incensa gl' idoli, 124 ; va con la figliuola alla corte di Massimino, 145 ; è perseguitata da lui, 152 ; muore, 155, 156.

PROCONSOLE, dignità, II, nota a pag. 148 e V, nota a pag. 151.

PUBLIO CLODIO, sua origine, I, 10 e nota a pag. 135 : suo carattere, 10, 11 ; innamorato di Pompea, 11, in abito da femmina si trova ad un sacrificio, 15 ; è ricevuto da Abra serva di Pompea, e condotto nella sua stanza, ivi ; esce di quella, e smarrisce il cammino della casa, ed è incontrato da un' altra serva, 15, 16 ; è ritrovato da Aurelia madre di Giulio Cesare, e cacciato di casa, 17 ; è citato in giudizio , 18 ; offerisce provare di essere stato fuor di città, ivi e seg. ; molti depongono contro lui, e in ispezialità Cicerone, ivi ; da ciò nasce inimicizia tra lui e Cicerone, 19 ; è assoluto, 22 ; ed eletto Tribuno, nota a pag. 140, 141, 142 ; si vendica di Cicerone, ivi ; Milone si dichiara in favore di Cicerone, ivi ; vendetta di Clodio, ivi ; la contesa passa da' servi a' padroni, e Clodio rimane ucciso, 24 ; sregolatezze di Clodio, nota a pag. 142.

PUPPIENO, eletto imperadore in uno a Balbino, e quando, VIII, 132 ; è marito di Quinzia

Crispilla, ivi; varie di lui qualità, 133; la sua elezione non appaga il popolo, ivi; viene in Roma dopo che Massimino fu ucciso, 136; per chè venga assassinato, 137.

Q

QUADRANTARIA (QUATTRINARIA) una delle sorelle di Publio Clodio perchè fosse con tal nome appellata, I, nota a pag. 142.

QUATRINO TITO si solleva contro Massimino, VII, 122; viene ucciso, perchè e da chi, 123.

QUINZIA CRISPILLA, moglie a Puppieno, VII, 132; medaglia coniata in onore di lei, 135.

QUESTORE, che carica fosse, I, nota a pag. 134, 135.

QUINTILIO, fratello di Probo, VIII, 65; è eletto imperadore, ed è ucciso.

QUINTILIO VARO; Vedi VARO QUINTILIO.

R

REPUBBLICA di Roma, e suo stabilimento, I, nota a pag. 149, 150; suo fine, 75.

RODI, isola e sua descrizione, II, nota a pag. 146, 147.

ROMOLO, perchè il popolo fosse persuaso, che e' fosse salito in-cielo, I, nota a pag. 159; fa fabbricare un tempio nella città di Roma, II, nota a pag. 137, 138.

S

SABA, generale dell' esercito di Zenobia, VIII, 66.

SABINA TRANQUILLINA TURIA; vedi Tranquillina.

SABINA, e sua origine, V, 5, 6; suo elogio e carattere, 6, 7; prende Adriano in marito, 11; è dichiarata Augusta, 13; onorata dal senato col titolo di nuova figliuola di Cesare, ivi; dal marito non è stimata e perchè, 14; si giustifica dalle di lui ingiurie, 15; è in grande discordia collo sposo, 16; le collere di Adriano la rendono disprez-

zata, 18; è punito chi la maltratta, 18, 19; sua morte, 22; è divinizzata, 23.

SABINO, sua storia e fedeltà di sua moglie, IV, nota a pag. 195, 196, 197, 198, 199, 200.

SALLUSTIA BARBIA ORBIANA, moglie ad Alessandro Severo, VII, 113.

SALONINA, moglie di Gallieno, VIII, 20; suo elogio, ivi; uomini dotti, ivi; dedita alla filosofia è superiore ai torti che le fa il marito, 25; altre sue amarezze confortate dalla sua filosofia, 29; è ingannata da un mercante di gioie e come lo faccia punire, 31, 32, 33; segue lo sposo nell' Illirio che va a combattere i Sciti, 61; pericolo grave in cui corre, 61, 62; sua morte, 63.

SAN PAOLO; Vedi Paolo santo.

SAPORE, signor di Persia, VII, 141; sua origine, ivi; scorre le terre dell'imperio, ivi; suo carattere, 141, 142; perde una battaglia datagli dall'imperador Gordiano per cui è costretto a ritirarsi, 142; divenuto re dei Persiani s'impadronisce di molte piazze dei Romani ed anco di Antiochia città capitale di Oriente, VIII, 22; con perfidia fa prigionie l'imperadore Valeriano, 23; lo assoggetta al più crudel trattamento, ivi; fa cattiva anco Mariniana imperadrice che muore

prigioniera, non potendo sopportare gl'iniqui modi con cui dai Persiani è trattata, 24; spaventì che apportano in Roma le irruzioni delle di lui armate, 27; come tratti gli ambasciatori di Odenato, re dei Palmireni, 35, 36, è vinto ed obbligato alla fuga, 39.

SCANTILLA, MANLIA, suo carattere, VI, 38; è moglie di Giuliano, 40; lo persuade ad offerire grosse somme per comperare lo imperio, 40, 41; è onorata col titolo di Augusta, 43; sue considerazioni, 44; la dignità imperiale è posta, in tal guisa allo incanto, ivi; resta vedova, 68; ritorna oscura privata, ivi.

SCRIBONIA, moglie di Augusto, I, 64; suo carattere, ivi; lo rende padre d'una figliuola chiamata Giulia, ivi; è ripudiata e perchè, ivi.

S. SEBASTIANO è martirizzato, VIII, 125.

SEJANO ELIO, suo carattere e sua perfidia, I, nota a pag. 160.

SENATO DI DAME, istituito da Elagabalo, VII, 37; si tratta in esso di materie donnesche, 37, 38.

SÊTA, quando l'uso di essa sia stato introdotto in Francia, VIII, nota a pag. 177; quando venissero portate a Roma le uova dei bachi da se-

ta, ivi; seta de' ragnatelli, da chi inventata, nota medesima a pag. 178.

SEVERINA moglie di Aureliano, e suo carattere, VIII, 83; accompagna il marito nelle guerre anche dopo di essere imperadrice, ivi; è generosa verso i soldati, ivi; perfetta concordia con cui vive con lo sposo, 86; non può ottenere dal marito la permissione di vestire un abito di seta, 87, 88.

SEVERO SETTIMIO ALESSANDRO, sua origine, VI, 51 e seg.; suo carattere, 52; è fatto senatore, ed innalzato alle dignità ed agli onori, 53; atto di severità, 54; si rivolta contro Giuliano, ivi; fa eleggersi imperadore, 58; prende le sue misure, e risolve di andare a Roma, 59; si accorda con Albino, 61; allo avvicinarsi ch'egli fa a Roma, Giuliano è spaventato, 62; lo fa dichiarare inimico dello Stato, ivi; si rende padrone d'una parte delle città d'Italia, 64; da Giuliano gli è proposto di associarlo allo imperio, e non vuole accettare il partito, 65; il senato gli conferisce lo imperio, 67; era già marito di Marzia, 74; rimane vedovo avendo da lei avute due figlie, ivi; prende Giulia in moglie, 76; vendica la morte di Pertinace, 77; gastiga li Pretoriani, 78 e seg.; entra in Roma,

80; fa concedere a Pertinace l'onore dell'apoteosi, 82; combatte Negro, 83; qual uso facesse di sua vittoria, ivi; dichiara la guerra ad Albino, 84; lo roupe e lo mette a morte, 85; dissimula la scostumatezza di sua moglie, 87; vuole che Bassiano suo figliuolo si chiami Marco Aurelio Antonino e perchè, 88; dà lo stesso nome anche a Geta suo secondo figliuolo, ivi; combatte contro i Barbari, 91; suo cieco amore per Plauziano e debolezza verso il medesimo, 96; è avvisato delle insidie tese gli da Plauziano, 114; lo umilia, 117; lo fa uccidere, 118; riforma poi varj abusi, 121; va in Inghilterra, e vince que' Barbari, 123; Caracalla vuole ucciderlo, 126; ragionamento sopra ciò tenuto con il figliuolo, 128; ha in odio la vita; parole notabili dette prima di morire, 129; sua morte, ivi.

SEVERO è dichiarato Cesare, VIII, 138; viene ucciso, 140.

SILANO AFFIO, e sua parentela, II, 97; è amato da Messalina, e si oppone alle di lei turpi brame, 97, 98; è tradito da Narcisso, 99; e fatto morire per ordine di Claudio, 100.

SILIO CATO, e sua origine, II, 118; destinato console è bramato per marito da Messalina, ivi:

riceve in sua casa i mobili di Claudio, 119; fa le nozze solenni con Messalina, 121; Narcisso ne avvisa Claudio, 125; ed è fatto morire, 130.

SILLA, e sua autorità in Roma, I, 7; vuole obbligar Giulio Cesare a ripudiare Cornelia, ivi; la contraddizione di Cesare lo fa pensare a vendicarsi, 8; motivi pei quali desidera di sacrificare Cesare, ivi; gli perdona, 9.

SINUSSA città e suoi bagni, III, nota a pag. 119.

SURTONIO, donde cominciasse la sua disgrazia, e perchè, IV, 19.

T

TACITO eletto imperadore dal senato, VIII, 93. suo carattere, ivi; sua morte, 96.

TAPPEZZERIE, loro origine, III, nota a pag. 122.

TERENZIA, moglie di M. T. Cicerone, I, 19; suo carattere, ivi; a quale operazione costringa il marito e per quali ragioni, ivi; perchè sia gelosa della sorella di Clodio, ivi; si fa la tiranna della propria famiglia, 20, 21.

TETRICO creato imperadore da Vittoria, VIII, 59; veste la porpora nella città di Bordeaux, ivi;

suo carattere, ivi; sembra ch' ei facesse uccidere Vittoria, 60; combatte contro Aureliano che lo vince, 79.

TIANA, città, resiste ad Aureliano, VIII, 84; giura di volerla distruggere, nota a pag. 176, 177. manca al giuramento, e le perdona, ivi.

TIBERIO CLAUDIO NERONE, sua origine, I, 37, 38; si marita con Livia ed è colmo di onori, 38; diventa padre di Tiberio Claudio Nerone, 39; segue il partito di Marco-Antonio, 59; fugge da Perugia temendo la potenza di Augusto in uno a Livia sua moglie, ed al figlio, ivi; pericoli incontrati e sofferte fatiche, 59, 60; rientra in Roma colla moglie e figlio, 61; è invitato da Augusto a cederli la sposa, 64; è costretto a donargliela e fargli le veci di padre, 66; viene a lui mandato Claudio Druso Nerone partorito da Livia tre mesi dopo che fu sposa di Augusto, 67; suo carattere, 86; sue virtù e turpi vizii, 86, 87, 88;

TIBERIO CLAUDIO NERONE, figlio di Livia moglie di Augusto e di altro Tiberio Claudio Nerone suo primo marito; nascita dello stesso, I, 39; mediante la imperadrice a lui madre ottiene le cariche più cospicue e gl'impieghi della maggior importanza, 83; la madre esalta qualunque anco in-

differente sua operazione, ivi; suo sommo valore, diligente e rigido osservatore della militar disciplina, 86; fortunato nelle sue intraprese, ivi; suoi orribili vizii, 86, 87; è cognominato BIBERIO, 87; sua vita scostumata e lassiva, 87, 88; infama l'isola di Caprea, 88; è creato tribuno, 99; soggioga l' Illirio e riduce all' obbedienza gli Alemanni, 100; ottiene l'onor del trionfo, ivi; sua madre fa erigere il tempio della Concordia nel Campidoglio per eternare la fama delle vittorie di lui, 100, 101; dopo la morte di Druso suo fratello, tutt' i pensieri della madre sono ad esso rivolti, 104, 105; essendo da Augusto adottato Agrippa suo nipote, quali siano gli sforzi di Livia onde rimanga solo suo figlio erede dell' imperio, 107 e seg.; arti di Livia a favore del figlio appena morto Augusto, 113; saputa la morte del padre giunge a Roma ove si pubblica la mancanza a vivi di Augusto ed esser egli suo successore, 113, 114; non gli aggrada l'ambizione materna, 115; disposizioni che dà a tale oggetto, ivi; ei abbraccia ogn' incontro per frenare l'ambizione dell' imperadrice, 116; pruove di ciò, *da* 116 *a* 120; perchè in uno alla madre faccia avvelenare Germanico, 124; come dimostri essere da lui uscito il ferale comando, 125;

126; sempre più s'infastidisce per la smisurata materna ambizione, 127; perchè si ritiri nell'isola di Caprea e turpe sua vita colà, 128; proibisce che venisse divinizzata sua madre, 130; sposa Giulia, II, 29; è da lei disprezzato, 30; la punisce fieramente, 44.

TIMOLAO, figlio di Zenobia, VIII, 46.

TIRMO, sostiene il partito di Zenobia, VIII, 78.

TITO, sua nascita ed origine, IV, 99; educato alla corte, e presagii del suo innalzamento, 111; suo carattere, 112; sposa Articidia Tertulla, ivi; in seconde nozze Marzia Furnilla, 113; sue belle azioni, ivi; prende la città di Gerusalemme, ivi; sua inclinazione per Berenice, 114; ritorna a Roma, e riceve gli onori che gli si conferiscono, ivi; a cagione dell'amicizia di Berenice è sprezzato, 115; fa uccidere Cecinna, ivi; acclamato imperadore cambia condotta, 116; licenzia Berenice, 117; il suo modo di governare gli dà il nome di *amore e delizia del genere umano*, 118; sua grande generosità e clemenza, ivi; sua morte, 119.

TITO AURELIO ANTONINO, e sua origine. V, 28; suo carattere, 28, 29; è innalzato alla digni-

tà, 29 ; prende in moglie Fustina, 30 ; nel viaggio fatto in Asia ha presagi che gli promettono la sovranità, 33 ; azione di clemenza, 35 ; sua condotta in Oriente , 36 ; è richiamato a Roma , ivi ; dalla sua troppa grande bontà nascono le sfrenatezze di sua moglie, 37 ; è adottato da Adriano, e con quali condizioni, 39 ; ottiene l'Apoteosi ad Adriano con difficoltà e perchè , 41 ; perdona a tutti i proscritti, ivi ; dal senato riceve il nome di Pio, 42 ; paga le milizie , e fa belle azioni ed utili regolamenti, 43, 44 ; quali fossero le sue più belle qualità, 45, atto di bontà, 46 ; onori fatti rendere a Faustina dopo la morte , 47 ; per la sua buona condotta si rende amabile a'suoi vicini, 48 ; ottima educazione che dà a Marco Aurelio da lui adottato, 49 ; ed a Faustina figlia di lui, ivi ; illustra il fine della sua vita con un decreto lodato da sant' Agostino, 50 ; muore, ivi.

TIZIANA FLAVIA, sua origine, VI, 23 ; moglie di Pertinace, ivi ; infama il suo nome con una galanteria amorosa , ivi ; eletto Pertinace imperadore è salutata col titolo di Augusta, 30 ; in quali occasioni mangiasse in compagnia di Pertinace , 32 ; lo avvisa d' una ribellione, 33 ; dopo che le fu ucciso il marito è costretta vivere nella oscurità di

una vita privata, nella quale pose fine a' suoi giorni, 36.

TRAJANO MARCO ULPIO, sua origine, IV, 144; suo carattere, e belle sue qualità, 145; sue belle azioni, 145 e seg. e nota a pag. 205; suoi difetti, 144; è marito di Plotina, 149; è adottato da Nerva, ed associato allo imperio, 152; viene a Roma, ov'è ricevuto con allegrezza, 153; si applica al governo, 154; riforma degli abusi nelle provincie, 157; riceve il titolo di padre della patria, 158; prende le armi contro i Daci, 165; lor dà battaglia, eli vince e belle sue azioni, 167; fa con loro la pace a condizioni onorevoli, 168; ritorna a Roma e riceve l'onor del trionfo, ivi; la savia sua condotta lo rende amato da' popoli, 171; sente nuove ribellioni de' Daci, 173; li vince, e riduce la Dacia in provincia Romana, 174; dopo quell'acquisto si rende terribile alle più sconosciute nazioni, 175; abbellisce Roma con fabbriche sontuose, e fa ubbidire le leggi, 176 e seg.; nimico appassionato de' Cristiani, 178; esempio di grande moderazione, e di estrema confidenza, 180; conferisce ad Adriano il comando dello esercito contro li Parti, 181; ultima sua spedizione, 182; s' inferma, ivi; muore, 183; le sue ceneri sono

collocate in un'urna sopra la colonna, da lui detta, Trajana, 185.

TRANQUILLINA, moglie di Gordiano, VII, 140; suo elogio, 140, 141; è dichiarata Augusta, 141; sue afflizioni, ivi.

TREBONIO, governatore della Mesia, VIII, 17; tradisce Decio, ivi; è eletto imperadore; e poi trucidato, 12.

TRIBUNO, I, nota a pag. 138 e II, nota a pag. 145, 149.

TRIFONIA (santa) e suo martirio, VIII, 10, 11.

TRIUMVIRATO, descrizione dell' isola, in cui si tenne quel colloquio, I, 48 e nota a pag. 151; cosa egli fosse e ciò che ne derivasse, ivi.

TURIA SABINA TRANQUILLINA, vedi Tranquillina.

TURINO VETRONIO, favorito di Alessandro, Severo, VII, 89; fa negozio della sua autorità e dei favori imperiali, 90, 91; sua rovina e morte, 92, 93.

V

VALERIA, figliuola di Diocleziano, VIII, 121; suo carattere, 123; è data in Moglie a Galerio, 130; adotta un bastardo di suo marito, ivi; accompagna Galerio nelle sue guerre, 132; è dichiarata madre delle armate, 135; rimasta vedova, va alla corte di Massimino, 145; donde è cacciata e perchè, 152; mentisce sesso ed abiti alla corte di Licinio, 162; prende la fuga, 164; è fatta miseramente morire, ivi.

VALERIA MESSALINA, vedi Messalina.

VALERIANO, è eletto imperadore, VIII, 16; suo carattere, ivi; ebbe due mogli, una di nome ignoto, l'altra Mariniana, 17; per la prima è padre di Gallieno, di Valeriano per la seconda, ivi; sua premura per la educazione dei figli, ivi; suo elogio, 21; con qual giubilo s'intendesse in Roma la notizia della di lui esaltazione all'imperio, ivi; va in Oriente contro i Persiani che danneggiano lo imperio, 23; da Sapore re dei Persiani è fatto prigioniero e condotto in Persia, dov'è soggetto alle più grandi umiliazioni, ivi, quale cosa si unisca ad amareggiare la sua rigorosa cattività; 34.

VALERIANO, figlio di Valeriano e di Mariniana, VIII, 17; suo elogio, 19, 20; si sposa con Cornelia Supera, 20.

VARO QUINTILIO, compendio della sua vita, I, nota a pag. 137.

VERO ELIO, sua origine, V, 24, 25; suo carattere, e sue dissolutezze, 26, 27; i rimproveri di Fadilla sua sposa, le attirano una disgustosa risposta, 38 e nota a pag. 154; è adottato da Adriano, e innalzato alle dignità, 39; muore.

VERO LUCIO; sua condizione, V, 103; suo carattere, ivi; prende in moglie Lucilla; 115; sue somme dissolutezze, 116, 117; eccessiva sua incontinenza, 118; va contro ai Marcomanni, 119; è attaccato da male apopletico, ivi; muore, ivi.

VESPASIANO, sua origine, e sua educazione, IV, 99; sposa Domitilla da cui è fatto padre di Tito, ivi; suo timore nella disgrazia di Narcisso, 101; è obbligato di fuggir con sua moglie, ivi; divien padre di Domiziano, di Flavia Domitilla, ivi; ritorna a Roma dove prova nuove disgrazie, 102; da Nerone è fatto generale delle sue legioni, 103; sue belle azioni, 104; è proclamato imperadore,

ivi ; fa due creduti miracoli, 105 ; conquide Vitellio, 106 ; giugne in Roma, 107 ; divinizza la sua sposa, 108 ; prende seco lui la liberta Cenisia, ivi ; questa mette in vendita tutte le cariche, 109 ; carica il popolo di gravezze, ivi ; fa morire Sabino, 110 e nota da pag. 195 a 200 ; muore, ivi.

VESTALI, perchè fossero con quel nome chiamare ; quali le loro funzioni , i privilegi e le leggi del loro istituto, I, nota a pag. 131, 132, 133, 134.

VESUVIO, monte, vedi **MONTES VESUVIO**.

VILLAGGIO DE' POLLI, perchè con quel nome fosse chiamato, I, 71.

VITELLIO, cautele per impedire il suo innalzamento, IV, 76 ; suo carattere, ivi ; suoi compagni e sue colpe, 77 ; sue dignità e sua condotta, ivi e seg. ; sposa Petronia ed ha un figliuolo, ivi ; sua crudeltà verso il figliuolo, 78 ; ripudia Petronia, ivi ; prende in moglie Galeria Fundana, 79 ; da questa è reso padre di un figliuolo, e di una figliuola, ivi ; ridotto in estrema povertà, 81 ; combatte, e vince Ottone, 85 ; è dichiarato imperadore, ivi ; parla da tiranno, 86 ; parole di sua madre in vedere la sottoscrizione della sua lettera, 87 ; con-

ferisce onori a suo figliuolo, ivi ; sue crudeltà, 90, 91 ; è ghiottone e prodigo, 93 ; in due battaglie è perdente, 94 ; sua viltà nell' abbandonare l' imperio, ivi ; la sua ghiottoneria gli costa la vita, quella del figliuolo e del fratello, 96.

VITTORIA, sua origine, VIII, 44 ; fa darsi il titolo di Augusta, ivi ; comanda assoluta in Occidente, ivi ; amministra le Gallie a nome di Vittorino suo figlio imperadore, 53 ; per quali mezzi cercasse conservarsi un impero assoluto, 56 ; crea gl' imperadori e i depone, 58 ; sua morte, 60.

VITTONINO, figlio di Vittoria, dichiarato imperadore, VIII, 53 ; suo carattere, 53, 54 ; la somma sua incontinenza gli promove molti nimici, 54 ; è ucciso, 55.

VOLUSIANO, è associato allo impero, VIII, 13.

W

WAVALLATTO, figlio di Zenobia, VIII, 46.

U

ULPIANO, consigliere di Alessandro, VIII, 82, e nota a pag. 169.

ULPIO CRINITO adotta Aureliano, VIII, 85.

UOMINI ILLUSTRI, che vissero sotto il regno di Augusto, I, 82 e seg.; e sotto quello di Traiano, IV, 146 e seg.

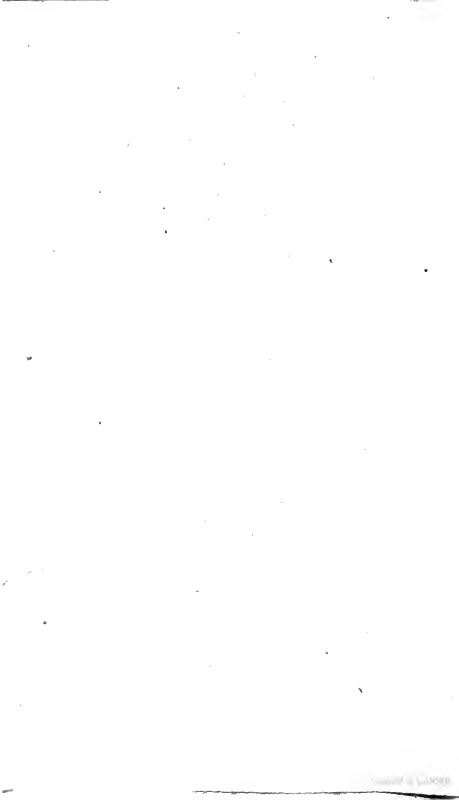
URANIA, venerata in Africa, VIII, nota a pag. 166, 167.

URGULANIA, e sua superbia cagionatale dalla protezione di Livia, I, 117; è citata in giudizio da Pisone, ivi; sprezza quella chiamata, ivi; Livia paga il suo debito prima, che sia pronunciata sentenza, 118.

Z

ZENOBIÀ, regina de' Palmireni moglie di Odenato, VIII, 36; sua origine, ivi; suo carattere, 36, 37; sue virtù, 37, 38; suo valore, 38; segue il marito nelle guerre contra Sapore re de' Persiani, 39; sale collo sposo sul trono imperiale, e sono dichiarati Augusti e Cesari i di lei figli, 41; suo elogio, 41, 42; suoi figli, 46; perchè odii Erode suo figliastro, e ne sia gelosa, 47; si unisce a Meonio e ad Odenato, suo nipote, cospiranti contro il re suo sposo, 49; le vien assassinato il marito, 50; veste la porpora imperiale e ne adorna i di

lei figli, intitolandosi regina di Oriente, 50, 51 ; il coraggio di lei eguaglia l' ambizione, 51 ; è considerata nimica dall' imperadore Gallieno, ivi ; vince Eracliano da Gallieno spedito a domare il suo orgoglio, 53 ; diventa la maraviglia del mondo per le sue guerriere virtù, 60 ; batte gli Egizii, 64 ; si fa padrona dell' Egitto, della Siria e della maggior parte dell' Asia Minore, 65 ; combatte contro Aureliano che la vince, tutto che dasse pruove di prodigioso valore, 66, 67 ; è assediata da Aureliano in Palmira, 68, 69 ; ricusa ogni proposta di accomodamento, 71 ; fugge secretamente da Palmira per portarsi in Persia, 74 ; è scoperto il suo disegno, ed Aureliano la fa prendere da' suoi soldati, ivi ; adorna il trionfo di Aureliano, 80 ; suo fine, 81.



INDICE DELLE VITE

CONTENUTE NELL' OPERA.





NEL TOMO I.

C ALPURNIA, moglie di Giulio Cesare. pag.	7
LIVIA, moglie di Augusto. »	30

NEL TOMO II.

GIULIA moglie di Tiberio. pag.	5
LIVIA ORESTILLA, prima moglie di Caligola. »	58
LOLLIA PAOLINA, seconda moglie di Caligola. »	62
CESONIA, terza moglie di Caligola. . . »	75
VALERIA MESSALINA, prima moglie di Claudio. »	88

NEL TOMO III.

AGRIPPINA, seconda moglie di Claudio. pag.	5
OTTAVIA, prima moglie di Nerone. . . »	76

NEL TOMO IV.

POPPEA, seconda moglie di Nerone.	pag. 1
MESSALINA, terza moglie di Nerone.	» 45
LEPIDA, moglie di Galba.	» 60
POPPEA, moglie di Ottone.	» 72
GALERIA FUNDANA, moglie di Vitellio.	» 73
DOMITILLA moglie di Vespasiano.	» 98
MARZIA FURNILLA, moglie di Tito.	» 111
DOMIZIA, moglie di Domiziano.	» 120
PLOTINA, moglie di Traiano.	» 144

NEL TOMO V.

SABINA moglie di Adriano.	pag. 5
FAUSTINA, la madre, moglie di Antonino il	
Pio.	» 24.
FAUSTINA, la giovine, moglie di Marco Au-	
relio.	» 51
LUCILLA, moglie di Lucio Vero.	» 101
CRISPINA, moglie di Comodo.	» 131

NEL TOMO VI.

MARZIA, concubina di Comodo.	pag. 5
TIZIANA, moglie di Pertinace.	" 20
MANLIA SCANTILLA, moglie di Didio Giuliano.	" 37
GIULIA, moglie di Severo.	" 69
PLAUTILLA, moglie di Caracalla.	" 102

NEL TOMO VII.

NONIA CELSA, moglie di Macrino.	pag. 9
ANNIA FAUSTINA, GIULIA CORNELIA PAOLA, GIULIA AQUILIA SEVERA, mogli di Elagabalo, GIULIA VARIA SOEMIA sua madre, GIULIA VARIA MESA sua avola.	" 30
LA FIGLIUOLA DI MARZIANO, MEMMIA, SALLUSTIA BARBIA ORBIANA, mogli di Alessandro Severo e MAMMEA, madre dello stesso.	" 74
PAOLINA, moglie di Massimino; ORESTILLA, moglie di Gordiano il vecchio; CRISPILLA moglie di Pupieno, e TRANQUILLINA moglie di Gordiano III.	" 114

MARCIA OTACILIA SEVERA, moglie di Filippo.	»	145
--	---	-----

NEL TOMO.VIII.

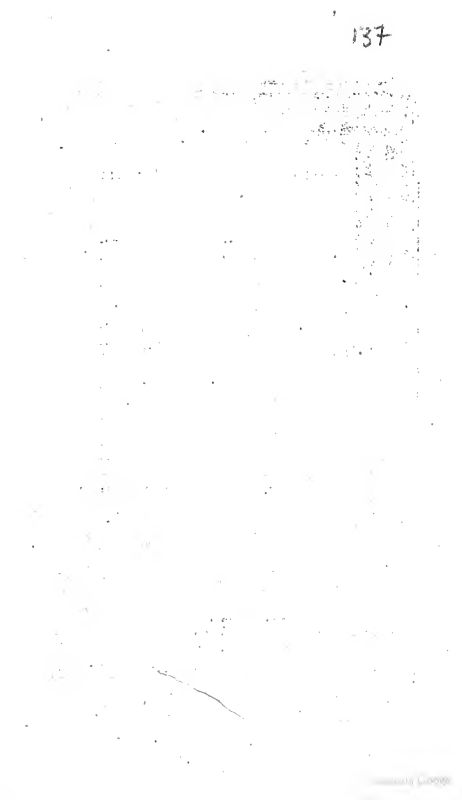
ERENNIA ETRUSCILLA, moglie di Decio. pag.	5
OSTILIA SEVERA, moglie di Gallo; Etrus- scilla moglie di Volusiano; Orbiana moglie di Ostiliano.	» 12
MARINIANA, moglie di Valeriano; SALONINA, moglie di Gallieno; PIPA o PIPARA, mo- glie concubina di Gallieno, ZENOBIÀ, mo- glie di Odenato; VITTORIA, moglie di Vittorino tiranno.	» 15
SEVERINA, moglie di Aureliano.	» 82
LA MOGLIE DI TACITO, GIULIA PROCLA moglie di Probo; MAGNA URBICA moglie di Caro.	» 91
PRISCA, moglie di Diocleziano, VALERIA, mo- glie di Gallerio; EUTROPIA, moglie di Ercole, ELA, moglie di Massimiano. »	104

NEL TOMO IX.

COSTANZA, moglie di Licinio. pag.	5
TAVOLA DELLE MATERIE.	» 42

FINE DEL TOMO IX ED ULTIMO.

5691050



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

- 1.° Quest'Opera sarà divisa in 9 volumi di pagine 160 per cadauno, in 16° grande, al prezzo fissato di Austr. lire Una pari ad Ital. lire — :87, compreso coperta e legatura.
- 2.° Si concederà la 13.a copia *gratis* a chiunque procaccerà 12 soci garantiti o prenderà 12 copie in una sola volta.
- 3.° Le associazioni in Venezia si ricevono dall'editore Giuseppe Antonelli, libraj-tipografo e calcografo, al suo stabilimento in Palazzo *Lesze*, s. Marziale, N.° 3257, al suo negozio sotto le procurative vecchie s. Marco, n.° 126, e nelle altre città dai principali libraj ed uffizi postali.